

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno nono - N. 16 - 15 agosto 1953

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Nell'articolo di fondo, Nanni Russo esamina i risultati emersi dal Convegno degli Incaricati regionali svoltosi in luglio a **Camaldoli**, convegno che ha segnato il punto per una più piena presa di coscienza da parte dei dirigenti fucini di quanto oggi sia richiesto alla Fuci e di come essa nella fedeltà alla sua **tradizione** debba saper cogliere e valorizzare i motivi di **novità** e di dinamismo del suo evolversi.

Bologna, attraverso la parola del suo **Cardinale**, del **Presidente diocesano dell'ACI** e del **Presidente del circolo fucino**, rivolge il suo **saluto augurale** ai fucini di tutta Italia.

Nelle pagine tre e quattro, a completamento del materiale già pubblicato, si propongono alcune linee di orientamento e di azione che introducono alla seconda relazione del Congresso di Bologna: **Il pensiero e l'operare dei cattolici per l'Università**, e alla relazione conclusiva del Presidente.

Degli schemi di studio per la **giornata di facoltà** presentiamo questa volta lo schema per la facoltà di **ingegneria**.

Per prepararci alla visita che, dopo il Convegno, faremo ai lavori di bonifica del **Delta Padano** e proseguendo nella documentazione sulla **riforma agraria** in Italia, pubblichiamo in questo numero un articolo di G. B. Cavallaro sulla condizione umana degli abitanti del Delta, e una serie di dati sui lavori attualmente in corso.

A pagina cinque Padre Beda Thum esamina le relazioni esistenti fra **teologia e filosofia**.

A quasi due mesi e mezzo dalle elezioni il Paese è ancora in attesa del governo. Dicevamo la volta scorsa che la caduta dell'ottavo Gabinetto De Gasperi segnava una svolta decisiva per la democrazia italiana. Era ed è, questa, una preoccupazione comune ormai, anche se espressa con intendimenti diversissimi da un estremo all'altro dello schieramento politico italiano: una preoccupazione che tuttavia non può giustificare l'idea del governo ad ogni costo che dovrebbe assolvere ogni responsabilità.

In questa circostanza l'Azione Cattolica è stata citata ancora, più volte, come protagonista di episodi e manovre con intento talora contraddittorio. Una parte della stampa le ha attribuito la volontà di sabotare il tentativo di ricostruire una maggioranza sulla base dei quattro partiti democratici. Un'altra parte ha ritenuto invece che appoggiasse tale tentativo e la sua stampa rivolgesse piuttosto parole di rimprovero a quei settori del Partito che non desideravano l'accordo.

Se queste manovre si riducessero alla manifestazione di un giudizio e di un apprezzamento, non potremmo comunque rammaricarci, e il nostro giornale è apparso sempre chiaro ed esplicito nell'esprimere un orientamento, non nel senso di un ricatto agli organi politici, ma esclusivamente nell'intento educativo di base. Per questo orientamento avremmo visto con favore la formazione di un governo deciso ad affrontare con unità d'intenti e decisione di metodo, quei problemi sociali interni che costituiscono i punti dolorosi delle nostre strutture economiche; e politicamente evitasse ogni compromesso con le forme dirette e indirette di nostalgia verso un regime cui non siamo affatto riconoscenti.

Premesso questo, vorremmo trarre alcune indicazioni che ci vengono dalle circostanze e che riguardano il nostro "dominio" interno.

Per quanto grande possa essere stata e sia la tentazione di precipitarsi nell'agone politico fidando sul peso di una forza determinata (e tuttavia politicamente non omogenea), sarà bene ricordare che a parte ogni distinzione di piani e di settori, praticamente operante solo attraverso un senso educato di empirica discrezione, l'azione politica non è l'unico tipo di "azione". Una tale confusione è abbastanza frequente nel modo di pensare odierno, e crea delle vocazioni politiche artificiali, presuntuose, magari di buona fede, ma erronee.

Inoltre, da questa recente vicenda, sentiamo nascere sempre più viva l'esigenza della chiarezza, della scoperta del gioco politico. Viviamo continuamente tra i sembra, i si dice, il palleggio delle responsabilità. Forse si ritiene che le carte scoperte nuocciano all'unità, che un terreno oscuro e nebuloso lasci la porta aperta ad ogni soluzione. Ma se anche tutto questo è vero ad immediata scadenza, non credo lo sia in una prospettiva più ampia. Gli appelli all'unità, alla consapevolezza, alla coscienza del voto giungono dalle fonti più autorevoli, al momento opportuno e i cattolici hanno dimostrato di rendersene conto, di comprenderne il significato. Superata questa fase, si relega ancora un elettorato consapevole nel novero dei "minus habentes" e non lo si ritiene capace di conoscere la verità.

Con questi fugaci richiami, non si vuole porre ipoteche sul futuro e sarebbe certo penoso comunque lo si volesse fare. Più semplicemente, nell'ambito delle nostre competenze, si vuol esprimere con il massimo della chiarezza e con senso di comprensione, un disagio che si va diffondendo anche nelle nostre file, e che non vorremmo vedere trascurato. (p. p.).

Novità e tradizione a Camaldoli

Qualcuno ha detto che il Convegno di Camaldoli è da considerarsi « storico » per la vita della Fuci. Ma a Camaldoli non si è fatta nessuna rivoluzione: c'è stata solo un'assunzione più piena, più cosciente di responsabilità da parte dei dirigenti della Fuci; e questa ha mosso alla ricerca del modo migliore di rispondervi da parte della Fuci; e la risposta non poteva essere trovata che nell'equilibrio e nel reciproco garantirsi di due termini: tradizione (e quindi maturità) e novità (e quindi giovinezza). La tradizione è data dal filone della sua storia, dalla sua vitalità religiosa, formativa, culturale; la novità ci pare consista nella generale presa di coscienza che c'è una storia in cui ci muoviamo, di cui siamo partecipi e responsabili, una storia (ed una cronaca, la concreta cronaca dei nostri giorni) che chiede salvezza; e che la Fuci non può attardarsi su posizioni di riposo, di ordinaria amministrazione dei suoi valori; deve cercare per i suoi iscritti un metodo culturale e formativo più completo, più moderno, che risponda all'universitario di oggi, all'uomo di oggi come uomo del suo tempo; deve cercare un linguaggio aperto capace di instaurare un dialogo larghissimo con tutta la comunità universitaria per tanta parte ancora sconosciuta; deve essere capace di proporre ai pochi e ai molti, un impegno culturale, sociale, morale nuovo.

Di questa ricerca che la Fuci sta compiendo si sono avuti i primi frutti a Camaldoli; nessuno pretende che di questi frutti si renda partecipe e consapevole tutta la base fucina attraverso questo solo articolo che riferisce del Convegno; per questo pubblicheremo in qualche modo (su « Ricerca » o raccolte in opuscolo) alcune delle relazioni e delle discussioni di Camaldoli; qui vorremmo solo far intendere di quale importanza per l'esperienza fucina sia stata la tappa di Camaldoli.

A Camaldoli, dal 26 al 29 luglio, si sono riuniti gli Incaricati regionali della Fuci. L'ambiente raccolto che ci ha ospitato ha permesso che quei quattro giorni fossero davvero, per tutti noi, giorni di lavoro intenso.

Perché questo era stato

proprio il motivo del convegno; in quest'ultimo anno si sono aperte per noi nuove prospettive di attività, si sono sentite nuove esigenze, si sono rivelate alcune insufficienze ed inadeguatezze nel nostro lavoro.

Il Centro aveva cercato di rispondere alla nuova situazione, e tutto quest'ultimo periodo ha visto la presidenza impegnata più ed oltre che in un lavoro organizzativo, nella ricerca e nella elaborazione di un nuovo metodo che, nel rispetto della tradizione fucina, permettesse alla Fuci di far fronte alle sue nuove responsabilità.

Occorreva che tutti gli incaricati regionali, che più da vicino conoscono la realtà della vita fucina, e per essi tutti i circoli della federazione, fossero messi al corrente di tutto questo lavoro: non con un puro intento informativo, ma proprio perché questo sforzo di rinnovamento la Fuci lo compisse dalla sua base e secondo le esigenze e le possibilità di essa.

Tre son parsi i settori di maggior interesse, su cui impostare la discussione: il settore culturale, quello universitario e, infine, quello che tutti li comprende, ma che non va trascurato proprio per la sua funzione unitaria: la « vita » del circolo.

Si è parlato di rinnovamento di metodo; ma la prima relazione del convegno, tenuta da mons. Costa, sui valori della nostra storia e della nostra tradizione, ci ha indicato la via concreta per ogni nuovo indirizzo.

La Fuci è stata sempre, e non può non essere oggi, caratterizzata da un vivo senso religioso, da un amore profondo allo studio e alla cultura, da un rispetto costante dei valori naturali e

quindi della libertà di ciascuno.

Anche oggi, se la Fuci vuol essere all'altezza della nuova situazione universitaria e italiana, deve essere fedele ai motivi più validi della sua storia; e proprio dal rispetto di questi motivi deve trarre la forza per un rinnovamento delle formule, delle strutture, ed anche del metodo di lavoro.

A Camaldoli, dicevamo, sono stati fondamentalmente impostati tre temi; ma, dalle rispettive discussioni, sono emersi alcuni indirizzi unitari.

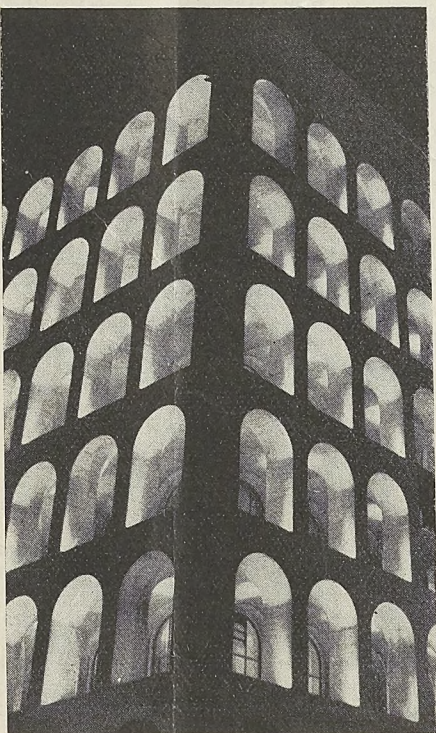
Si è sottolineato l'esigenza di un rinnovamento del metodo, rinnovamento imposto dai nuovi compiti e dalle nuove responsabilità della Fuci.

Se fino a ieri sentivamo la necessità di dire una parola cristianamente ispirata intorno a singoli problemi scientifici, oggi sentiamo la necessità di dare una risposta a problemi di fondo, relativi all'università e a ciascuna facoltà. E l'impegno che abbiamo assunto nella vita universitaria attraverso gli OO. RR. dà a questa esigenza un carattere di urgenza particolare.

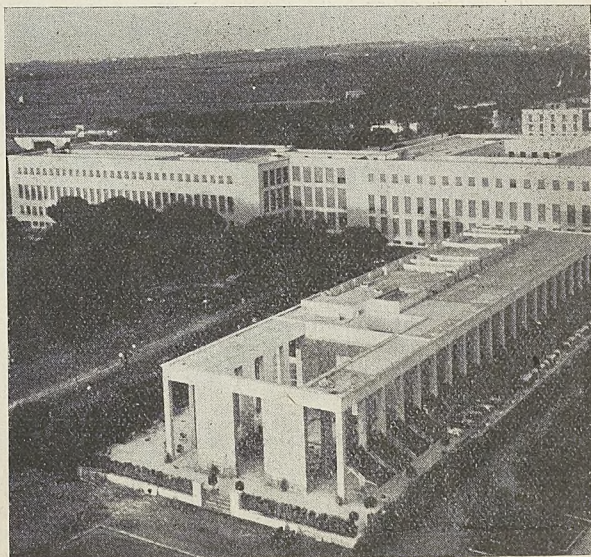
Se, durante il fascismo eravamo costretti a lavorare in un ambiente ostile e chiuso, ed avevamo quindi soltanto la possibilità di precisare più a fondo le nostre responsabilità di cattolici, oggi, proprio in quanto cattolici, siamo chiamati a dare una risposta a problemi di carattere più vasto, ma che investono comunque le nostre responsabilità.

Di qui due indirizzi: innanzitutto una maggior concretezza nel nostro lavoro.

Concretezza non vuol dire ovviamente empiricità; e il dire che si deve orientare il nostro lavoro secondo le



A Roma l'Esposizione dell'Agricoltura 1953



esigenze dell'ambiente non significa dire che si debbano scegliere argomenti facili o futili perché tutti li possano comprendere.

L'importante è suscitare degli interessi e muovere delle coscienze; avendo sempre presente il punto di arrivo, si deve scegliere il punto di partenza secondo un criterio di concretezza, tale che risponda alle esigenze più sentite da chi lavora con noi. Un secondo indirizzo è quello che potremmo chiamare, con termine forse improprio, di socialità.

La cultura universitaria, se non deve essere esclusivamente in funzione sociale, deve però darci almeno la possibilità e la capacità di valutare i problemi che si agitano nella nostra società.

Per questo si è detto che i settori della cultura e delle attività sociali hanno stretti legami tra loro; per questo si è detto ancora che gli organismi rappresentativi non possono prescindere, nel loro lavoro, da una impostazione dei problemi di fondo della nostra società: perché la nostra cultura risponderà effettivamente ad una esigenza di concretezza, se e quando si rivelerà la sua vitalità nella produzione di nuove linee e di nuovi orientamenti storicamente validi.

Nel quadro di questa impostazione generale, ha assunto una importanza particolare la giornata dedicata allo studio dei problemi universitari.

Era in discussione la po-

sizione della Fuci nella facoltà e il nuovo orientamento, più tipicamente culturale, che si vorrebbe dare agli OO. RR.; è stata riaffermata la necessità che la Fuci, pur non trascurando la formazione interna nel circolo di ciascun iscritto, operi più efficacemente su un piano universitario più vasto, in modo da poter trovare motivi di incontro con altri studenti. Ed è stato chiarito, pur tra qualche riserva espressa da alcune sedi universitarie sulle possibilità immediate di realizzazione di questo indirizzo, la necessità che gli OO. RR. diventino un elemento di vero e concreto rinnovamento culturale nell'ambito dell'università.

La Fuci si è dimostrata pronta a dare il suo contributo a questa nuova attività universitaria; ma è indispensabile, perché la nostra presenza in questa sede possa dare i suoi frutti, che tutti i fucini prendano coscienza del momento attuale e vi si preparino.

La Fuci di fronte alla sua storia, di fronte ai problemi culturali e universitari, nella vita dei suoi circoli: queste sono state le tappe del lavoro compiuto a Camaldoli. E da questa traccia non può mancare quello che è uno dei momenti più importanti della vita della Fuci: la nostra presenza nel mondo cattolico.

Presenza che ci deve vedere costantemente fedeli a quello che la Fuci è sempre stata, e a quello che l'A. C. deve essere: ambiente di

studio, di raccoglimento, di preghiera, di formazione spirituale e morale per la salvezza nostra e per poter collaborare a quella di tutti gli altri.

Le preoccupazioni contingenti, che talvolta, per il momento particolarmente delicato che stiamo attraversando, assumono una grande importanza, non devono tuttavia mai distrarci da quelli che sono i nostri compiti fondamentali; e non tanto attraverso nuove formule organizzative, quanto con un rinvigorito metodo di formazione totale dei suoi iscritti e di influenza attraverso questi nella società, potrà l'A. C. raggiungere i suoi obiettivi fondamentali.

Il convegno di Camaldoli è stato un po' un momento di raccoglimento per tutta la federazione; in esso abbiamo potuto meditare su nuove idee e su nuovi orientamenti, cosa questa tanto più importante in quanto sarà forse servita a far giungere la Fuci meglio preparata al suo XXXII Congresso.

La Fuci, proprio in quanto federazione, vive del contributo di tutti, dello scambio di idee e di esperienze tra i fucini e tra i circoli: soltanto così essa può manifestare quella interiore vitalità che la renda capace di affrontare, fedele sempre ai suoi valori più profondi, ma con formule e metodi adeguati alle nuove situazioni, tutti i problemi che la vita universitaria e sociale continuamente le pone.

Nanni Russo

Il saluto di Bologna ai congressisti fucini

Venite, cari fucini: se Bologna, città dalla tradizione universitaria, sempre cordialmente ospitale, vi accoglie volentieri, il suo Arcivescovo vi attende a braccia aperte e vi apre soprattutto il Suo cuore perché, sentendolo padre, vi sentiate qui un po' a casa vostra...

Ma egli aspetta anche assai dai vostri lavori, dalla vostra presenza, dalla vostra preghiera.

L'Università è in Bologna un po' il cuore della città; che i giovani universitari si sentano illuminati e riscaldati in un accostamento al pensiero e all'amore di Cristo, è cosa bella e soprattutto feconda di immenso bene. Venite: starete bene e farete del bene.

E siatene già fin d'ora largamente benedetti.

Card. Giacomo Lercaro
Arcivescovo di Bologna

Carissimi fucini di tutta Italia,

in prossimità ormai del XXXII Congresso Nazionale che si svolgerà a Bologna dal 29 agosto al 3 settembre p. v., gradite il saluto più cordiale e l'augurio fervidissimo dell'Azione Cattolica Bolognese!

Bologna è assai grata per il grande onore che le è stato concesso con lo sceglierla per ospitare così importante manifestazione.

Il tema del Congresso, che invita ad uno studio approfondito delle posizioni dei cattolici nei confronti della cultura e della Università, non potrebbe essere più attraente, se pure evidentemente arduo e complesso. Ed un plauso vivissimo va rivolto alla Fuci, che con ardita, ma meditata decisione ha sottoposto allo studio degli universitari e docenti cattolici argomenti di così grande importanza e scottante attualità.

Come infatti non rilevare il pauroso fallimento del pensiero e della cultura moderna, nel presuntuoso e folle tentativo di una netta separazione da ogni idealità religiosa?

La Fuci, che con la sua opera provvidenziale ha dato un contributo decisivo per la elevazione della Università Italiana ed ha avuto un'importanza incalcolabile nel superamento dell'eresia liberale che la religione non possa uscire dall'intimo della coscienza per ispirare e nutrire di sé tutta la vita privata e pubblica dell'uomo di pensiero e di azione, è certamente qualificata a trattare il difficile argomento ed è anzi chiamata a dare, con le sue conclusioni, preziosi orientamenti alla tormentata ed incerta cultura contemporanea.

Al Congresso, che si preannuncia affollato di universitari e docenti provenienti da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, l'augurio più fervido che gli studi e i dibattiti siano coronati dal più lusinghiero successo. Evviva la Fuci!

Carlo Salizzoni
Presid. Dioc. dell'Az. Catt. Bolognese

Fra gli illustri saluti ufficiali che questo numero di « Ricerca » vi porta, si inserisce, carissimi amici, anche il nostro non ufficiale ma caloroso saluto. Ed infatti il sole è abbondantemente generoso, specialmente ora, verso la nostra vecchia e cara Bologna, che si prepara quindi a ricevervi... calorosamente, con la speranza viva che il vostro soggiorno nella città di S. Petronio sia in tutto piacevole e gradito per voi.

Questo Congresso ha tutta l'aria di essere una cosa seria per la Fuci e meditata e ricca forse anche di molte prospettive nuove per il lavoro di tutti noi universitari cattolici.

E' quindi con profonda consapevolezza dell'importanza di questo prossimo incontro, e con... giustificabile soddisfazione per l'onore che ci è concesso di ospitarvi, che noi vi porgiamo il nostro « Ben venuti a Bologna, fucine e fucini di tutta Italia! », che provenendo dal Nord e dal Sud vi riunirete nel centro della nostra cara penisola, in questa città che, conservando in sé tante e così importanti tradizioni culturali ed economiche, ha ricevuto da Dio il grave compito di lottare più di altre nella difesa dei principi cristiani, di essere sempre sulla breccia per non lasciarsi mai cogliere da alcuna rilassatezza o stanchezza, e di testimoniare la massima purezza e generosità nell'attuazione di un Cristianesimo integrale ed eroico.

Non vi renda timorosi questa situazione a voi ben nota e questo complesso di circostanze così denso di conseguenze; vi accusa invece l'ardore di cristiani e l'entusiasmo di fucini; vi dia maggiore il senso della responsabilità del vostro contegno nei riguardi di tutti coloro che se guarderanno a voi, credete, più con sorridente simpatia che con curiosità diffidente, dai vostri atti però potranno trarre o un bene notevole o un male assai grave.

Vi accoglieremo con il nostro più cordiale affetto, cercando di non smentire le nostre tradizioni di ospitalità e cercando di prepararvi quell'ambiente comodo e confortevole (da tutti i punti di vista), che faciliti i lavori del Congresso. Arrivederci dunque a presto, carissimi, nella « dotta », nella « turrita » e nella « grassa »!

Alberto Manaresi
Presidente della Fuci di Bologna

La benedizione del Santo Padre

Ai convegnisti riuniti a Camaldoli, il S. Padre ha fatto pervenire il seguente telegramma:

« SUA SANTITÀ PATERNAMENTE ACCOGLIENDO DEVOTO OMAGGIO RAPPRESENTANTI REGIONALI FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA COSTI RIUNITI CONVEGNO NE ACCOMPAGNA SVOLGIMENTO CON VOTI DI FRUTTUOSO LAVORO MENTRE CONFORTA LORO STUDIO E PROPOSITI GENEROSO APOSTOLATO CON IMPLORATA LARGA BENEDIZIONE PROPIZIATRICE DIVINI LUMI ET AIUTI EI BENE. - Montini, Prosegretario ».

I cattolici e la vita internazionale

Roma - Il incontro di studio

Nel presentare il primo incontro ricordavamo l'anno scorso i motivi che l'avevano suggerito: da una parte le nuove evidenti dimensioni internazionali di tutti i problemi; d'altra parte il dovere per i cattolici di essere presenti anche sul piano internazionale, ma presenza non soltanto fisica e di prestigio, ma veramente qualificata e cioè capace di contribuire efficacemente alla soluzione dei diversi problemi e veramente cristiana, cioè animata dal desiderio di servire. Ancora notavamo come la mancanza di elementi qualificati sotto tutti i rapporti (formazione religiosa morale, formazione culturale, professionale, conoscenza delle lingue, competenza tecnica) obblighi spesso i cattolici a rinunciare a compiti importanti nella vita internazionale.

Di qui la necessità di prepararsi e l'iniziativa di questi brevi corsi di studio organizzati annualmente in funzione soprattutto di pochi elementi meglio disposti a trarne frutto. Naturalmente in un corso non si fa una preparazione, si tratta soltanto di un seme gettato, dell'inizio modesto ma serio di un lavoro che dovrebbe continuare.

Il programma del corso 1952 fu un programma assai vasto e introdotto: i presupposti teorici, storici, culturali e un panorama chiaro dell'attuale situazione internazionale insieme con le esperienze concrete e i metodi del lavoro già avviati dai cattolici sia nelle Organizzazioni interne cattoliche, che nelle organizzazioni non governamentali e nelle agenzie specializzate dell'O.N.U. (Unesco, Fao ecc.).

Quest'anno abbiamo scelto il tema: *Società umana*, prima meditato in sé, nell'introduzione del primo giorno ed esperienze internazionali che dovrebbero stabilire le basi fondamentali e il riferimento costante per poter procedere nell'esame della vasta problematica cui danno luogo la per-

sona e la vita sociale considerate nella vita internazionale.

Insigni maestri e persone competenti saranno chiamate a svolgere le relazioni, ma è inutile dire che l'importanza e la buona riuscita del corso non è legata soltanto alla bontà delle lezioni, ma alla partecipazione consapevole e attenta dei partecipanti, perciò si è voluto ridurre il numero a non più di 100 e assicurarsi la presenza di persone già in qualche modo preparate, senza restringere la partecipazione ai soli iscritti all'A. C. I., perché i problemi che vogliamo affrontare sono problemi di tutti i cattolici.

Speriamo che questi cinque giorni di vita comune, di studio, di preghiera, di libero scambio di idee e di esperienze nelle discussioni e nelle conversazioni amichevoli, nell'incontro con i maestri e con gli amici giovino a farci trovare la linea più giusta di fronte al Signore anche su questo terreno ancora così fluido ed incerto ma ricco di tante possibilità.

L'incontro che si svolgerà a Roma dal 5 all'8 settembre è stato organizzato dalla G. I. A. C., dalla G. F. e dalla F. U. C. I. con invito a tutti gli altri giovani cattolici organizzati (ACLI, ASCI, Guide, D.C., ecc.) e non organizzati.

Questo corso di studio rientra nell'annuale programma della Campagna Europea della Gioventù.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La iscrizione al corso costa L. 1000, la quota di partecipazione L. 5000 (comprende dalla cena del 4 al pranzo dell'8, vitto e alloggio). La Segreteria del Corso metterà a disposizione alcune quote gratuite. Potranno partecipare tutti coloro che ne avranno fatta domanda alla Segreteria del Corso fornendo i dati richiesti dal questionario e saranno stati accettati a insindacabile giudizio della Segreteria stessa. Le domande compilate dal questionario riempito devono pervenire a Piera Andreis, via Conciliazione 4-d, - Roma, entro il 20 agosto 1953.

La Fuci al microfono

Il Presidente Centrale Romolo Pietrobelli illustrerà il significato e il valore del nostro Congresso di Bologna, dalla Radio italiana, domenica 23 agosto alle ore 10, nella trasmissione del « Notiziario cattolico », e dalla Radio Vaticana venerdì 28 agosto alle ore 20.

La Mostra d'Arte a Bologna

Il 20 agosto scade il termine per la presentazione delle opere partecipanti alla Mostra di Scultura, Pittura e Bianco e Nero che avrà luogo a Bologna contemporaneamente al Congresso. Il 26 agosto si riunirà la Commissione giudicatrice per la selezione e la premiazione.

NEL quadro della preparazione al Congresso di Bologna presentiamo qui un articolo che si riferisce alla seconda relazione del Congresso stesso: «Il pensiero e l'operare dei cattolici per l'Università». Esso si riallaccia all'esame già svolto nel n. 10 di «Ricerca», nel quale si arrivava sostanzialmente ad un giudizio di «crisi» della cultura attuale; e di questa crisi si tentò spiegare il significato e la natura: in particolare si disse che essa era da riferirsi alle insufficienze delle ideologie presenti (positivismo, idealismo, marxismo, ecc.), soprattutto alla loro incapacità a comprendere tutti i dati dell'uomo e della storia, alla loro mancanza quindi di universalità. Da ciò la necessità e l'attesa di ideologie e di ideali nuovi che valgano a rimettere in moto la storia in modo razionale, e perciò civile e universale. E un'altra pregiudiziale fu chiarita, la necessità di tener conto della trascendenza, in una tale elaborazione culturale.

Volendo ora entrare, sulla base anche delle indicazioni storiche sulle posizioni che i cattolici hanno preso nei confronti della cultura e dell'Università, pubblicate sul n. 14 di «Ricerca», nel campo delle positive possibilità e conseguenti responsabilità dei cattolici, è necessario anzitutto affermare come il nostro impegno non nasca solo da un'esigenza morale religiosa, ma anche dalla coscienza che a noi è stato possibile assumere della gravità della crisi in cui viviamo; e come questo nostro impegno attuale voglia uscire dall'equivoco in cui finora si è dibattuta tanta parte della cultura dei cattolici: equivoco che nasceva dall'esigenza legittima di prendere coscienza della storia e della società attuale, cercando di salvare quanto in essa è fondato, esigenza che spesso però si è risolta nel compromesso, anziché nella comprensione e nel superamento: e così abbiamo avuto i cattolici positivisti, i cattolici liberali, i cattolici comunisti, ecc. Ora finalmente invece ci pare di aver compreso questo: che lo studio e la comprensione della storia è fondamentale e pregiudiziale a qualunque giudizio pratico, ma che d'altra parte la storia non si spiega con la storia, che un'ideologia è necessaria a dare i criteri di interpretazione, salvo ad essere necessariamente verificata ed attuata nella storia stessa. E questo studio e questa comprensione della storia consistono nell'interpretazione di tutti i dati che hanno contribuito a formare una data situazione, interpretando e sistemando. Quindi una prima linea di direzione per l'elaborazione di una cultura universale da parte dei cattolici: l'approfondimento e la considerazione spregiudicata delle radici, anche lontane, della crisi del mondo moderno, delle fratture fra trascendenza ed immanenza, della nascita della società laica, anzi laicistica, del tentativo infine di costruire l'uomo come valore assoluto. Solo attraverso questa comprensione sarà possibile fare delle proposte universali, solo attraverso l'accettazione dei risultati positivi acquisiti, sarà possibile un vero progresso non distruttivo del passato.

E ancora un'altra linea ci pare di poter indicare: lo studio del fatto religioso nella storia, il cammino della Chiesa e della Cristianità, intesa anche come comunità civile, non legata solo dalla fede, ma da una comunanza di pensiero, di vita, di costume e d'altra parte le vicende della costruzione delle società laiche, ed i loro rapporti con la società dei fedeli. Là dove si sarà approfondito il significato storico e civile del Cristianesimo, scaturirà più facilmente la direttrice del giudizio pratico.

Nell'articolo che segue, preparato da Raniero La Valle ma col solito sistema della collaborazione in équipe, si tenterà quindi, in concordanza con le pregiudiziali e le direttive enunciate, di chiarire le possibilità e le responsabilità dei cattolici in merito a questo lavoro, che noi pensiamo spetti in gran parte alle generazioni giovani, quelle cioè più colpite e perciò più coscienti della crisi, quelle più stimolate ed in un certo senso più preparate a risolverla.

L'operare dei cattolici per l'Università

Il materiale di studio che la Facoltà è venuta elaborando in preparazione del Congresso di Bologna e che «Ricerca» ha tentato di presentare, voleva rispondere soprattutto ad una esigenza preliminare: quella di capire la situazione in cui ci muoviamo e cercare di conoscere i dati, le condizioni, le difficoltà, le rotture della comunità del nostro tempo; la crisi della società in senso vasto, della nostra comunità nazionale, della nostra università; tutti dati che ci è necessario conoscere se vogliamo operare dal dentro, con un atteggiamento, con una volontà risolutiva. La conclusione cui si giunge in questo esame, è che la crisi è massima in ognuna di queste tre dimensioni del nostro vivere sociale. E basta pensare a tre sintomi evidenti di questa situazione di rischio in cui viviamo per rendersene coscienti: nella società degli stati i due blocchi contrapposti che restano in equilibrio per una pura equivalenza di forze, ma con un continuo pericolo che dalla «non belligeranza» (perché certo di pace non si può parlare) si passi alla guerra aperta, non appena questo equilibrio si spezzi (a Berlino o in Corea non importa); in Italia molti milioni di comunisti, di gente cioè che insieme si mette fuori dello stato democratico e — ancora più grave — si tiene fuori della Chiesa; e l'università incapace, non diciamo di lavorare ad una soluzione, ma anche incapace di rendersi conto della sua funzione in ordine alla società, e quindi ridotta a tecnica e ad accademia.

Ora per poter passare da questa valutazione storico-culturale ad una proposta di linee operative per i cattolici nell'università, una prima notazione è necessaria: essere nostro dovere cioè non fermarci a questa rilevazione di dati, alla loro interpretazione, al tentativo di conoscere le cause remote e prossime di questa crisi; perché se è vero che da questo si comincia a misurare la nostra qualità di uomini di cultura (vedi «Ricerca» n. 10) solo dal momento in cui ci mettiamo a pensare e ad operare per una possibile soluzione, possiamo ritenere di cominciare a rispondere alle nostre responsabilità. E' necessario cioè che la coscienza del momento, raggiunta attraverso la nostra indagine con uno sforzo di natura conoscitiva, si traduca in una posizione morale di cui tutto l'uomo sia investito e in cui tutto l'uomo si impegni: in una azione quindi prati-

ca che arrivi ad incidere nella realtà.

Ma ancora un'altra osservazione è da fare: qualunque opera è da tentarsi da parte nostra, anche se estremamente sproporzionata alla ampiezza ed alla gravità della crisi che ci circonda; anche se del tutto modesta ed insufficiente; purché noi tentiamo tutto quello che ci è possibile fare e lo coliamo di tutta la nostra disposizione interiore. Non deve essere ammesso un disimpegno morale giustificato dal riconoscimento della povertà dei nostri mezzi rispetto alle necessità del momento. Quello che però ci pare necessario per evitare di cadere in un qualsivoglia operare fine a se stesso, è che ogni nostra azione, ogni tentativo, anche modestissimo, sia coordinato al fine che si vuol raggiungere, secondo una linea di pensiero e di metodo ordinata e conseguente.

Ma quali sono le linee possibili di questa azione dei cattolici nell'università?

La prima funzione — eminente — che possiamo assumere nell'università è una funzione di movimento. La condizione perché la università si immetta nel ciclo vitale della società è che essa esca dall'immobilismo, dall'indifferenza in cui si è costretta. Bisognerebbe certo che questo scuotersi dell'università nel suo insieme, questa ricerca di una coscienza nuova, di una responsabilità nuova, procedesse in egual misura dai professori e dagli studenti, anzi dovrebbero essere proprio i professori ad assumere il loro ruolo di Maestri proponendo agli studenti un impegno culturale e morale nuovo. Ma noi sappiamo che questo i docenti oggi non fanno, che solo pochissimi sono in grado di rispondere a questa nostra attesa; e questo o perché sono incapaci personalmente ad uscire dalla tecnica del loro insegnamento ed al di fuori di questo si trovano sprovvisti di idee ed incapaci di offrire una linea di pensiero maturata, o perché, seppure tendenzialmente capaci di questo, si sono livellati all'ambiente tranquillamente adattandosi.

Il primo compito dei «cattolici per l'università» sarebbe proprio dunque da svolgersi nel corpo docenti; e toccherebbe agli assistenti ed ai docenti cattolici per primi reagire all'ambiente, portare a conseguenza la loro qualità di cattolici, cercare l'incontro con gli studenti, dar loro delle idee capaci di suscitare un interesse ed un impegno.

Certo è però che noi non ci

sentiamo oggi di attendere che questo avvenga, di far dipendere dal ritorno dei docenti universitari alla loro vera funzione, il nostro tentativo di essere più universitari, più uomini del nostro tempo. Noi poi che da studenti ci siamo assunti un particolare compito di indirizzo e di stimolo nell'ambiente studentesco, di questo dobbiamo rispondere, che con o senza l'aiuto dei docenti, la classe studentesca italiana acquisti coscienza delle sue responsabilità.

Per questo si parlava di una funzione di movimento, che in primo luogo i cattolici devono assumere nell'università. E possiamo accollarci questo compito perché siamo giovani e perché siamo cattolici, siamo cioè capaci di novità e siamo certi di una verità, siamo certi che una soluzione per il mondo ci deve essere e può essere trovata; e siamo certi che questa soluzione sarà una soluzione cristiana. Però non sappiamo quali forme questa soluzione potrà assumere, non abbiamo nessuna ricetta, nessun formulario; la verità immensa che noi abbiamo e che ci fa passare per dei dogmatici, è una verità che va tradotta in mille modi concreti, una verità da cui si parte, in cui non ci si riposa.

Per questo non andiamo dagli

altri ad imporre soluzioni, ma cerchiamo con gli altri una strada; ma questo solo cercare è già causa di movimento, movimento esso stesso. Certo però che questa certezza tutta cristiana che una soluzione può essere trovata, questa fiducia che una ideologia può elaborarsi capace di comprendere il mondo moderno e di salvare la storia del nostro tempo, ci può rendere particolarmente indicati per rivolgere agli altri un discorso che può essere ascoltato ed accolto, un discorso che abbia in sé la possibilità di suscitare energie.

Ma perché questo «discorso» possa essere lievitato, e quindi forza orientatrice di tutta la gioventù universitaria, deve essere un discorso che non solo proponga una indagine storica coraggiosa, da cui pure è necessario partire, non solo proponga una rielaborazione critica dei dati della realtà, una indagine cioè culturale, che è il nostro modo di rispondere alle esigenze della società; ma deve riuscire a presentare questa indagine culturale, questo sforzo di maturazione mentale come un ideale, cioè come un impegno morale per tutti, impegno di cui tutto l'uomo sia investito. E un impegno di questo tipo nascerà quando l'universitario sarà sollecitato a compiere questo lavoro culturale non da un astratto dovere di stato (l'«uomo di cultura») ma dalla consapevolezza che questo suo sforzo di conoscenza e di elaborazione mentale, mentre lo prepara a un concreto agire pratico nella realtà, è direttamente finalizzato a questa società, a questa storia da salvare; nascerà dalla consapevolezza che anche il suo lavoro e la sua indagine è condizione perché una ideologia nuova possa prodursi, più vera e più rispondente all'uomo e alla società di quelle che finora questo uomo e questa società non sono riuscite a garantire. E sarà solo quando questa linea culturale che si vuol proporre in università riuscirà anche ad essere forza ideale, che sarà veramente capace di muovere, farà accettare i rischi di una posizione scomoda.

I cattolici si sentono oggi investiti — e con preoccupata trepidazione — di una particolare responsabilità in questa funzione di movimento e di guida della gioventù universitaria.

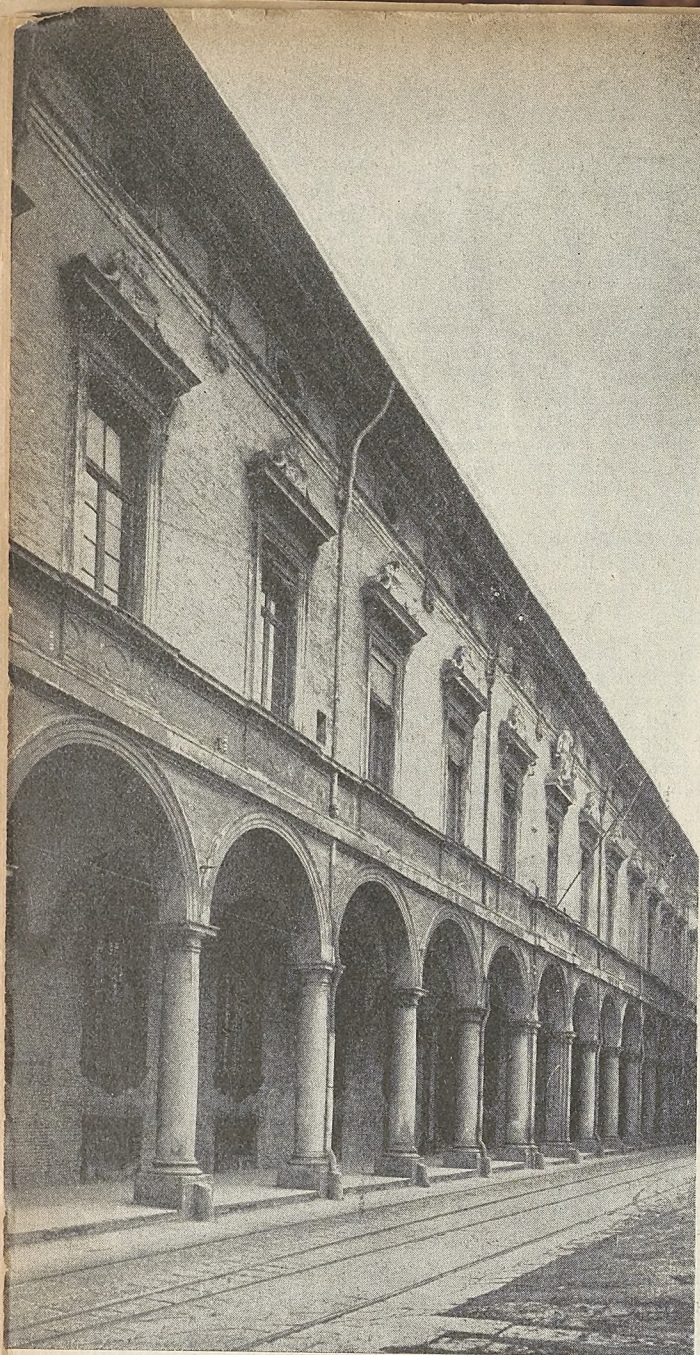
E vi potranno rispondere se sapranno partire dall'esame dei fatti e del loro evolversi, se studieranno cioè la storia, e questo studio proporranno agli altri e condurranno con gli altri; se rifiuteranno ogni solidarietà con il laicismo, e quindi ogni mimetizzazione nell'ambiente, e se, pur manifestando con aperta franchezza la verità posseduta e la propria concezione di vita, tuttavia eviteranno anche ogni solidarietà col «clericismo», eviteranno

cioè lo sperequato e affrettato rifiuto di ogni aspetto delle posizioni e delle ideologie non cristiane; ma dovranno anzi andare a cercare quanto c'è di vero in ogni posizione di pensiero, anche la più lontana; accettare il contributo della cultura moderna, senza diventare né idealisti né marxisti; e così non dovranno rifiutare nessun incontro con gli altri, anzi questo incontro dovranno cercare e rendere possibile in ogni modo, e se l'incontro non potranno trovare per diffidenza o indifferenza degli altri, intorno al tema religioso, dovranno cercarlo e realizzarlo su un piano umano naturale, attorno ai valori essenziali, su temi che a tutti premono, sui problemi di tutti che a tutti chiedono soluzione; o ancor meno, ritenendo valido anche il semplice colloquio, volto solo alla reciproca presentazione dei punti di vista diversi, che è già una riaffermazione del metodo universitario e del valore di un impegno di sincerità con sé stessi e con gli altri.

Questa presa di contatto più decisiva, più larga, più incidente dei cattolici con il mondo universitario dovrà fondarsi su una convinzione, già più volte accennata: che la cultura può non essere semplicemente gioco accademico, ma può essere veramente risolutiva del nostro mondo, se questo mondo riuscirà a comprendere e a sistemare, se soprattutto riuscirà a capire l'uomo e a dargli il suo posto. Ed è quindi una linea culturale che i cattolici dovranno proporre in Università (a loro stessi anzitutto ed agli altri insieme); una linea non pensata e proposta astrattamente, ma quale oggi è concretamente richiesta dalla società e dalla Università; una linea dunque che tenga conto della storia e che questa storia sia volta a salvare, che quindi richieda e solleciti non solo uno sforzo intellettuale ma anche un impegno morale. Questa linea sarà così non solo linea operativa, ma anche strumento di educazione, linea pedagogica.

Ma perché questa linea sia capita, perché ciascuno possa trovare il suo posto in questo lavoro culturale, sarà necessario uscire da un equivoco: il credere cioè che lavoro culturale sia solo quello «scientifico», di elaborazione di principi, cui non è detto tutti siano chiamati, cui anzi in realtà solo pochi sono destinati; ma è lavoro culturale, e non meno inventivo, non meno creatore, non meno importante anche quello di chi queste idee, elaborate rigorosamente dai pochi, immette nel ciclo vitale dell'Università e della società, le traduce in operazioni definite e concrete, le verifica nella storia e le diffonde, illuminando, orientando, aiutando, tutti gli altri a scegliere e ad agire in conseguenza (vedi «Ri-





L'ordine dei lavori al Congresso di Bologna

DOMENICA 30 AGOSTO

- Ore 8: Recita dell'ora di Prima e Santa Messa in San Petronio.
 » 10: Apertura del Congresso nel salone del Palazzo Municipale; prima relazione generale: *L'Università nella società contemporanea*, del prof. Orio Giacchi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
 » 16: Relazioni formative separate per fucini e fucine sul tema: *La santificazione della vita universitaria*, (mons. Costa e mons. Guano).
 » 19: Recita dell'ora di Vespro, Meditazione di S. E. il Cardinale Lercaro e Benedizione in San Petronio.

LUNEDÌ 31 AGOSTO

- Ore 8: Recita dell'ora di Prima e Santa Messa in San Petronio.
 » 10: Seconda relazione generale, nel salone del Palazzo Municipale: *Il pensiero e l'operare dei cattolici per l'Università*, del prof. Mario Apollonio, ordinario di lettere moderne all'Università Cattolica del S. Cuore.
 » 16: Discussione divisa per Commissioni, sulle due relazioni generali.
 » 19: Recita dell'ora di Vespro, Meditazione di S. E. il Cardinale Lercaro e Benedizione in San Petronio.
 » 21: Illustrazione storico-scientifica e proiezione cinematografica sulle opere di riforma in corso nel Delta Padano.

MARTEDÌ 1° SETTEMBRE

- Ore 8: Recita dell'ora di Prima e Santa Messa in San Petronio.
 » 10: Riunioni divise per ogni Facoltà universitaria. Introduzione di un docente e discussione.
 » 16: Riunioni divise per ogni Facoltà universitaria. Introduzione di un fucino e discussione.
 » 19: Recita dell'ora di Vespro, Meditazione di S. E. il Cardinale Lercaro e Benedizione in San Petronio.
 » 22: Speciale funzione religiosa in San Petronio con partecipazione del popolo bolognese.

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE

- Ore 8: Recita dell'ora di Prima e Santa Messa in San Petronio.
 » 10: Comunicazione sui risultati delle discussioni per Commissioni.
 » 10: Terza relazione generale, nel salone del Palazzo Municipale: *La Fuci per l'Università italiana*, del Presidente Centrale Romolo Pietrobelli.
 » 16: Discussione sulla relazione della mattina. Risposta e conclusione del Congresso.
 » 19: Recita dell'ora di Vespro, Meditazione di S. E. il Cardinale Lercaro e Benedizione in San Petronio.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE

Gita a Ravenna e visita alle opere di riforma del Delta Padano.

La segreteria del Congresso avrà sede presso la stazione centrale dalle ore 12 del 29 agosto alle ore 8 del 30. Dal 30 agosto fino alla fine del Congresso, presso l'Arcivescovado.

cerca»: «Per le attività culturali della Fuci», n.11).

Per portare avanti questa linea, che ci pare linea di educazione e di soluzione, bisognerà tentare tutte le strade; e quindi bisognerà non aver paura di proporre iniziative e contatti di ogni genere, muoversi con libertà e con inventiva (dal suo nascere la Università ha richiesto la libertà e la iniziativa degli studenti). Sarà necessario logicamente e rigorosamente integrare le attività che i cattolici svolgono nelle Associazioni e quelle che, interpretando le esigenze e le aspettative comuni, saranno chiamati a proporre nell'Università; le attività da svolgersi in facoltà e quelle più generali per tutta la Università; sarà necessario cercare i temi di studio più adatti alla maturazione di questa linea, e distinguere quelli che dovranno essere affrontati da élites ristrette (per es. seminari e gruppi di studio di facoltà) e quelli invece adatti ad una discussione più larga (conferenze, incontri, discussioni).

Sarà necessario pregiudizialmente che i cattolici nell'Università escano dai rigidi schemi associazionistici e si mettano insieme per formare, attorno a queste idee, una larga corrente cristiana, che sappia superare il rischio di essere identificata unilateralmente con una Associazione o con una parte politica; più capace quindi di entrare (senza naturalmente mimetizzarsi) in un incontro largo con gli altri; e in

questo incontro sarà da offrirsi una testimonianza che, pur con i necessari adattamenti alla situazione ambientale, non deroghi a nessuno dei fondamentali valori che si vogliono affermare, senza fretta e con estrema discrezione e rispetto per la libertà di tutti.

E' evidente che sarà da adottarsi metodo diverso a seconda se questo sforzo di preparazione culturale e spirituale si svolgerà nell'ambito di coloro che già accettano la concezione cristiana della vita, permettendo così di costruire una azione formativa apertamente orientata, o si svolgerà invece nell'incontro con gli universitari di posizioni ed esperienze diverse; che in tale incontro sarà da garantire soprattutto un metodo di presentazione obiettiva di dati e di una loro chiara interpretazione a seconda delle diverse ideologie, così da permettere una valutazione critica che non sia per nulla volta a vincolare gli uni o gli altri con la accettazione di conclusioni comuni.

Gli strumenti per tutto questo lavoro potranno essere i più vari; ma ci pare qui non si possa tacere di uno strumento validissimo che oggi gli studenti hanno tra le mani: l'organismo rappresentativo. Che non tanto è nato per risolvere l'uno o l'altro problema concreto, ma per la coscienza forse appena avvertita che su tutta la struttura universitaria e le sue insufficienze si dovesse incidere. E proprio in questa sua matrice, e in tutto il discorso che si è fatto fin qui, ci pare che

l'Organismo Rappresentativo trovi la giustificazione migliore del suo nuovo orientamento (particolarmente accentuato dai cattolici al Congresso di Montecatini), della linea culturale che va assumendo.

L'O. R. può avere questa duplice funzione, in questo quadro: da un lato promuovere le strutture che all'Università mancano (intendendo per strutture proprio gli strumenti attraverso cui gli studenti possono operare per fondere nell'Università un impegno culturale del tipo accennato); dall'altro essere il luogo in cui gli uomini e le idee possano incontrarsi nel modo più largo possibile, ed il centro propulsore (v. mozione conclusiva di Montecatini) perché questo incontro avvenga, anche al di fuori di esso, nel più vasto terreno universitario.

Ci pare così che l'Organismo Rappresentativo possa essere per il domani un prezioso strumento per il rinnovamento dell'Università; se continuerà decisamente per questa strada; ma già ora possiamo dire come, pur con i suoi errori e le sue inadeguatezze, esso abbia assolto ad una preziosa funzione, quella cioè di essere stato l'occasione concreta che ha messo in moto delle intelligenze e delle energie, ha impegnato delle minoranze, ha fatto nascere delle idee ed ha dato la speranza che qualche cosa potesse essere tentato; perché di quelle idee è stato insieme la prima possibilità di esperimento concreto.

La discussione in commissioni

Nel secondo pomeriggio del Congresso, avrà luogo a Bologna la discussione per commissioni delle prime due relazioni generali. La discussione sarà introdotta per ciascuna commissione da un direttore di commissione e le conclusioni comuni, mentre potranno costituire un utile materiale di lavoro per la successiva giornata di facoltà, serviranno pure come un necessario momento di passaggio tra la impostazione generale del tema del Congresso e la valutazione della specifica funzione che la Fuci ha assolto ed intende assumere nei confronti dell'Università italiana, oggetto della relazione conclusiva del Presidente. Per questo la discussione in commissione pur affrontando il tema da punti di vista differenti, dovrà tener presente l'argomento centrale e la preoccupazione costante delle quattro giornate di Congresso: il rapporto dinamico cioè da ricostruire tra l'Università e la società italiana, rapporto che dovrà attuarsi mediante la cultura, intesa come capacità di conoscere, valutare e rielaborare i dati del mondo attuale nel momento della nostra esperienza universitaria che ci rende particolarmente responsabili, oggi e per il domani, della società in cui viviamo. Si è pensato di suddividere la discussione in quattro commissioni, e pubblichiamo qui di seguito a titolo di orientamento e indicazione la traccia su cui potrà muoversi il lavoro di ciascuna commissione.

I Commissione — Posizioni ideali diverse presenti nel mondo universitario (e anche fuori di esso) di fronte all'Università, la Società ed al problema del loro rapporto. Diversità di mentalità e di metodo. Punti di convergenza. Quindi problema della collaborazione di fatto fra correnti. Come i Cattolici abbiano sentito o meno nel passato il problema.

II Commissione — Struttura e situazione dell'Istituto universitario. Che cosa vi è di rispondente, che cosa di radicalmente opposto od insufficiente alla realizzazione di un rapporto più intimo fra Università e società, nel metodo, nei piani di studio, nei corsi e nelle esercitazioni pratiche o nei laboratori scientifici, nella mentalità...

Atteggiamento del corpo docente, comprensione o incomprensione della nuova situazione storica.

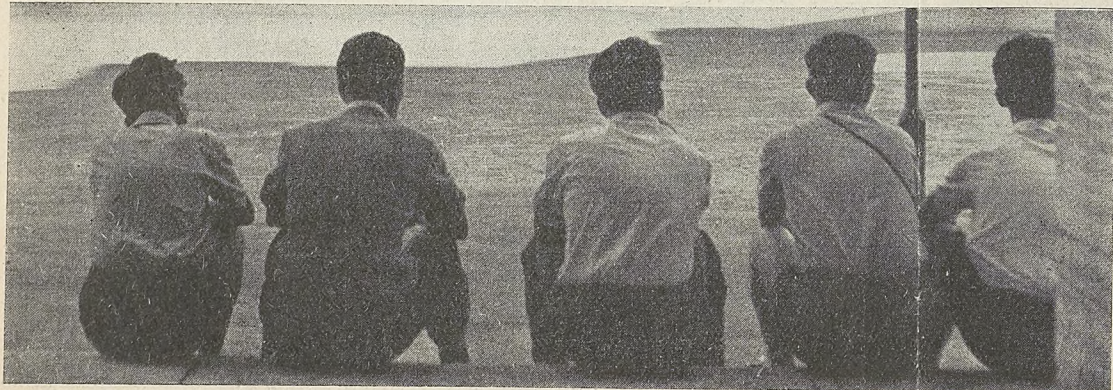
III Commissione — Atteggiamenti degli universitari di oggi, come essi sentano o meno il problema; fattori che richiamano od ostacolano la sensibilità al problema. Comprensione della possibilità e del dovere di contribuire personalmente ad accogliere le nuove esigenze e a realizzare l'intimo rapporto Università e Società. Valore del contributo dei discenti particolarmente in assenza del contributo dei Docenti.

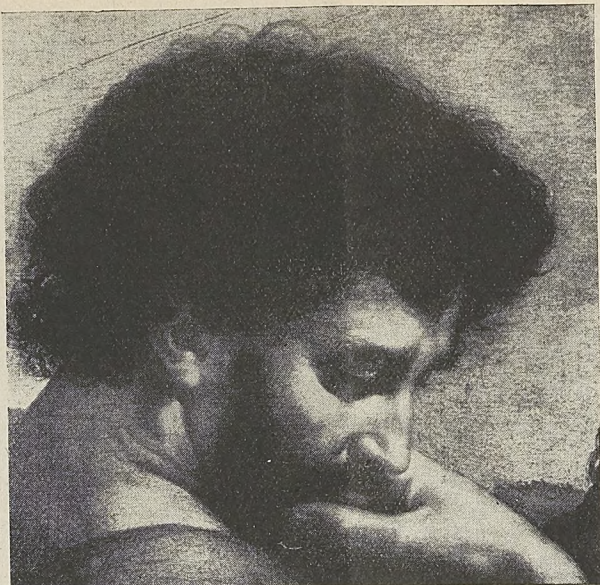
Valore delle varie realizzazioni in Università a tale scopo ed in particolare valore degli OO.RR. come educazione alla assunzione di responsabilità e come strumento di attività culturale volta a realizzare il rapporto tra Università e Società.

IV Commissione — La società italiana e le professioni oggi in Italia. Attesa ed incomprensioni di fronte alla esigenza di una classe dirigente consapevole, non rassegnata a ripetere schemi vuoti, a tentare soluzioni sorpassate; mancanza di inventiva e di realismo storico.

Quali le carenze più evidenti nei diversi settori della vita italiana e particolarmente:

- nella stampa e nel pensiero ed attività politica;
- nelle soluzioni ed indirizzi tecnici ed economici;
- nei metodi ed obbiettivi educativi;
- nelle correnti ed espressioni del pensiero e dell'arte.





Teologia e filosofia

Le soluzioni del problema delle relazioni fra la teologia e la filosofia elaborate dai pensatori medioevali non hanno potuto impedire che l'età moderna sentisse e subisse di nuovo la tensione fra fede e ragione e vivesse la sua dialettica fin alle estreme ed ultime posizioni. La filosofia moderna ha voluto diventare ancor una volta la guida dell'uomo nelle questioni più profonde e l'ispiratrice delle sue concezioni concludenti sulla realtà e sul suo proprio destino. Da altro lato, nel protestantesimo, la teologia ha pronunciato, e in parte pronuncia ancora, le condanne più severe della filosofia, dichiarandola una forma di espressione dello spirito non-redento nella quale l'uomo caduto e ribelle cerca la conferma della sua orgogliosa indipendenza ed autonomia.

In una certa misura questi teologi radicali sono in difesa legittima dei diritti della fede. Riguardo a sistemi filosofici, che pretendono di poter pronunciarsi sui misteri della fede e di poter definire il contenuto

ed il significato della religione, il teologo deve rispondere che tali pretese provengono da una mentalità che osa di opporre la volontà e le possibilità conoscitive dell'uomo alla verità divina e che esse perciò cadono sotto le categorie teologiche del peccato e del disorientamento delle tendenze nell'uomo caduto. Bisogna concludere da ciò che soltanto la teologia può definire le possibilità del pensiero filosofico? E che quindi la determinazione dei rapporti fra teologia e filosofia è un problema puramente teologico?

Non c'è forse altro fatto più rivelativo della combinazione di reciproca dipendenza e di autonomia in questi rapporti che l'impossibilità di rispondere a queste domande con un semplice sì o no. Il teologo può reclamare giustamente di possedere la visione antropologica più vasta e più profonda, e che perciò soltanto la teologia è in grado di definire il significato ultimo delle aspirazioni e dello sforzo del pensiero filosofico. D'altra parte però una filosofia, che ricevesse

dalla teologia la definizione del suo compito e della sua mèta, sarebbe una scienza senza una problematica propria, scoperta e sviluppata senza l'aiuto della rivelazione, e perciò anche senza una prospettiva sua propria e senza metodi autonomi.

Le nostre questioni esigono quindi una risposta più differenziata! Si può formularla così: Il significato ultimo della filosofia si determina nella luce della rivelazione in base ad una riflessione puramente razionale sulla cognizione umana ed il suo oggetto. Da un punto di vista storico o psicologico si dovrà dire che la fede ha spesso agito come norma esteriore ed ha avuto un influsso considerevole sulla filosofia, suggerendo temi di speculazione e respingendo certe soluzioni facili. Questi incontri però con la verità rivelata hanno portato alla filosofia sempre anche un progresso interiore riguardo all'intelligenza dei suoi fondamenti e punti di partenza e delle esigenze del pensiero. Il contatto con la teologia divenne motivo di una chiarificazione e di un approfondimento delle concezioni sulla finalità e sulle pos-

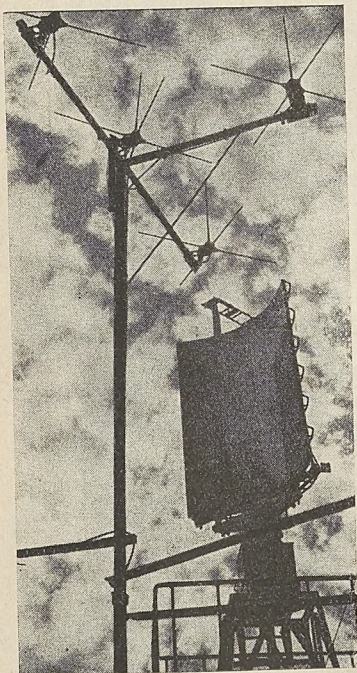
sibilità della filosofia. E soltanto dopo che essa ha raggiunto una visione chiara e sicura di se stessa, la teologia può pronunciarsi sul significato della speculazione filosofica in relazione al fine ed alla vocazione ultima dell'uomo. La filosofia si afferma quindi sin nelle determinazioni del teologo come una forma di pensiero autonoma.

La riflessione sui presupposti e sulle possibilità proprie provocata dal contatto con la rivelazione si sviluppa naturalmente in maniera differente a seconda del tipo di pensiero filosofico. Un filosofo appartenente alla tradizione dei grandi sistemi costruttivi sarà condotto a vedere le trasgressioni dei limiti del dimostrabile nelle sue speculazioni e la sopravvalutazione della portata reale dei suoi metodi. Egli si accorgerà che la filosofia, quando si lascia guidare dall'ambizione di afferrare il senso ultimo della realtà e dell'esistenza umana, compromette inevitabilmente il rigore ed il carattere scientifico delle sue conclusioni. Egli si renderà conto dell'influsso, sul suo pensiero, di bisogni oscuri ed indeterminati riguardo ai quali egli

non è capace di dimostrare che essi siano fonti legittime di ispirazioni né che possano venir soddisfatti soltanto nei progetti e visioni del suo sistema particolare. Così si impone la esigenza di riflettere sulla natura e sui fondamenti della cognizione razionale. Il risultato sarà una filosofia che controlla severamente i suoi procedimenti e che determina l'ambito della sua problematica in corrispondenza precisa con la portata dei principi che essa conosce con evidenza come verità che dominano la realtà intera o uno dei suoi grandi settori. Questo non significa che una filosofia tale non potrà più essere sistematica. Ogni sintesi ed architettura però, che essa cercherà di realizzare, abbraccerà soltanto ciò che può essere illuminato dai suoi principi fondamentali e determinerà la realtà unicamente secondo la prospettiva che questi principi aprono su di essa.

La fede inciterà riflessioni di natura differente quando si incontra con una filosofia di carattere antimetafisica che da se stessa impone restrizioni incisive al nostro pensiero. La fede appare in questo caso come

Ingegneria



L'importanza dei problemi che nel loro insieme investono la facoltà di ingegneria è chiaramente manifestata dall'imponente numero di studenti che essa conta.

In un primo aspetto meramente scolastico l'elevato numero di studenti confrontato con l'esiguità dei mezzi di cui le nostre facoltà di ingegneria dispongono, rende ogni problema più grave.

D'altra parte un così notevole affollamento della facoltà è giustificato dalle numerose attività alle quali un ingegnere dotato di una solida preparazione può portare un utile e vigoroso impulso.

Si tenga presente che si aprono due strade, assai diverse come compiti ed anche come requisiti richiesti per ben riuscire nella propria missione:

- a) la libera professione;
- b) la professione impiegatizia.

Mentre la prima via è piuttosto in diminuzione (e limitata ad alcuni rami dell'ingegneria civile), la seconda è in continuo aumento con l'estendersi dei grossi complessi industriali.

La realizzazione di opere di vasta mole e portata richiede ovvia-

mente uno sforzo concentrato di più persone, ad ognuna delle quali è affidato il suo compito. Ed i compiti affidati ad un ingegnere sono spesso assai diversi, e grosso modo si possono distinguere in tre categorie:

- 1) compiti tecnici;
- 2) compiti direttivi;
- 3) compiti commerciali.

Alle volte tutti e tre i compiti sono disimpegnati dalla stessa persona (quasi sempre nel caso di ingegnere libero professionista o nelle piccole industrie padronali), ma per poterli esplicare con successo richiedono ben diversa mentalità e preparazione specifica.

L'ingegnere deve quindi essere preparato adeguatamente per poter portare un contributo al tempo stesso tecnico, economico, sociale.

Esso è invero chiamato sovente a collaborare alla risoluzione di problemi di ampia portata economica e sociale, problemi la cui risoluzione deve essere suggerita da considerazioni tecniche ben ponderate per non arrischiare

di trovarsi poi con soluzioni solo apparentemente buone.

L'ingegnere deve quindi essere in grado di scegliere le soluzioni tecnicamente adeguate ed economicamente migliori, senza ignorarne la portata sociale.

Alle volte per la sua mentalità «concreta», «realistica» l'ingegnere occupa anche posti direttivi, per i quali le capacità «direttive» possono essere ben più importanti di quelle tecniche (che però non vanno mai dimenticate o ignorate).

L'università chiamata alla preparazione degli ingegneri non può ignorare il valore eminentemente «formativo» che essa deve avere, anche per una facoltà a sfondo prettamente tecnico.

E' quindi opportuno far presente che durante gli studi universitari gli insegnamenti che più vanno curati sono quelli a sfondo prettamente scientifico. Poiché invero questi possono fornire quelle basi teoriche utili ed indispensabili per una corretta visione dei problemi tecnici ed abituare a saper cogliere l'essenziale dei fatti.

Gli insegnamenti più specificamente tecnici (che nelle nostre università occupano praticamente gli ultimi due anni) vanno completati con quelle nozioni e osservazioni non solo tecniche, ma anche economiche e sociali che permettono di avere una chiara idea della loro importanza per il benessere e lo sviluppo della società.

Poiché la scuola non potrà mai dare da una cattedra tutto quello che è necessario per una completa formazione culturale-sociale-economica di un ingegnere, si appalesa chiara la missione della Fuci per arricchire e completare la formazione.

Attraverso un insegnamento meno «accademico», ma più vitale può essere facile perfezionare e completare la formazione morale e svilupparne la personalità, per giungere ad avere dei giovani ingegneri che siano non solo dei tecnici, ma uomini vivi e sensibili, capaci di intendere le esigenze ed i problemi della nostra società.

a cura di **Ettore Lunelli**

Le foto in alto - Giotto: *Madonna col Bambino e Santi*, particolare, Bologna, Pinacoteca - Raffaello: *L'estasi di S. Cecilia*, due particolari, Bologna, Pinacoteca - A pag. 4, la foto rappresenta il Palazzo dell'Università. A pag. 6, uno scorcio d'uno dei tanti caratteristici portici bolognesi.

la salvezza per mezzo di una comunicazione di verità che, secondo le filosofie di questo tipo, non possono trovare, nella cognizione razionale, neppure un punto di connessione. Il filosofo si dovrà dire che l'uomo dev'essere orientato, per la sua ragione, verso quella sfera del trascendente la cui verità gli viene comunicata, se è vero che egli può essere salvato per essa. Il pensiero razionale deve essere capace di crearsi una concettualità che è applicabile, almeno in qualche misura, anche al trascendente, in modo che Dio possa comunicare i suoi misteri al nostro pensiero. La filosofia deve possedere un contatto tale con l'infinito che sia in grado almeno di riconoscere la rivelazione di Dio come tale e di distinguere con certezza da certe fantasie e sogni metafisici. La struttura di una filosofia, che esclude un tale primo avvicinamento alla realtà divina, si mostra troppo ristretta per poter essere riconosciuta come l'immagine giusta degli orientamenti del nostro pensiero. L'insistenza di attenersi ai criteri di verità empirici e palpabili produce il pericolo di sopprimere le visioni più profonde e più lontane del nostro intelletto.

Queste considerazioni sboccano nella dottrina cattolica classica sui rapporti fra teologia e filosofia: la filosofia è una scienza autonoma, capace di conoscere e di dimostrare la relatività dell'uomo e di tutta la realtà empirica riguardo ad un essere trascendente ed assoluto. In quanto al valore preciso delle sue formulazioni riguardanti questo essere divino, essa deve riconoscere che non è in grado di comprenderlo nella sua essenza, ma solo secondo il modo cui esso fa partecipare gli esseri finiti alla sua perfezione trascendente. I nostri concetti possono determinare il mistero divino, ma non possono esprimerlo o rappresentar-

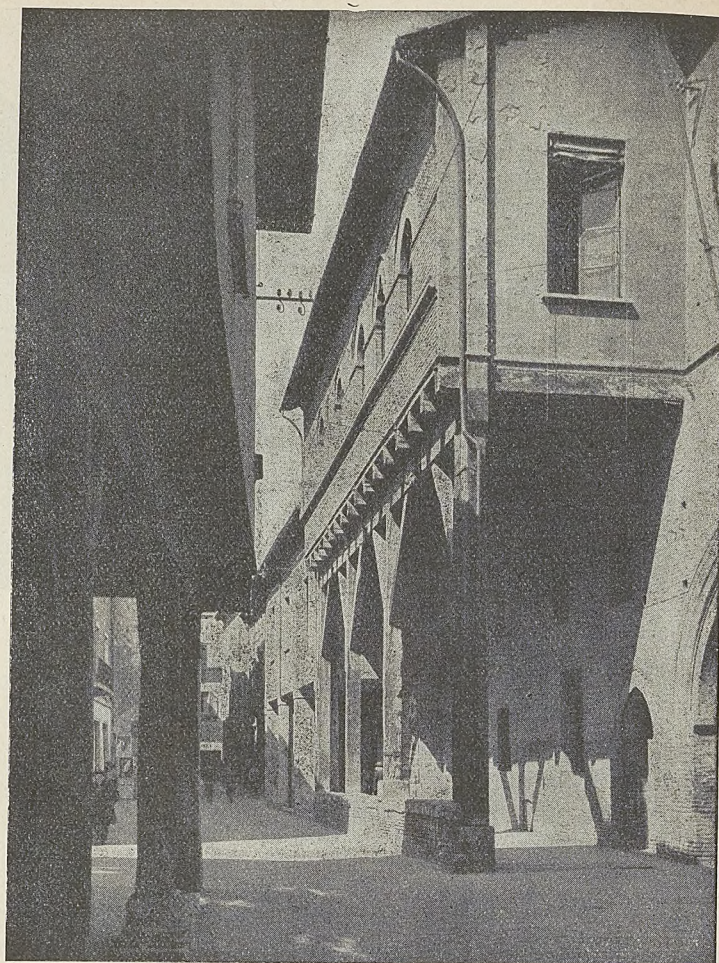
lo. Da questa contemporaneità di contatto e distanza, di manifestazione e di mistero, che si introduce in tutte le questioni più profonde del nostro spirito, la filosofia può concludere alla possibilità di una rivelazione che, per una comunicazione speciale, ci schiude in un modo più alto il mistero di Dio.

L'aspirazione verso una penetrazione della realtà sin al fondo, che è l'anima dei grandi sistemi costruttivi, non viene però soltanto limitata e ridotta nell'incontro con la fede. La filosofia di oggi ci ha familiarizzato con l'obiezione che la realizzazione completa delle intenzioni della filosofia sistematica significherebbe la perdita del senso della riflessione filosofica. La penetrazione definitiva dell'essere, per così dire, lo disbrigherebbe e lo ridurrebbe allo stato di un oggetto da cui l'uomo è libero di staccarsi. Una realtà che noi potremmo comprendere fin al fondo diventerebbe una cosa che noi siamo liberi di accettare o di respingere. La nostra cognizione non sarebbe più la funzione di un membro della realtà vitalmente implicato nel suo divenire e nel suo sviluppo. La reazione contro questo aspetto anti-umano dei sistemi filosofici del passato si è fatta strada nelle filosofie soggettivistiche e antisistematiche del tempo presente. In esse la riflessione non procede più nella direzione del pensiero oggettivante che tende a comprendere i principi ed il fondo dell'essere; la ricerca filosofica tenta invece di chiarificare la vita personale nell'atto della sua realizzazione. Una tendenza a raggiungere qualcosa di definitivo ed ultimo è presente anche in questa forma di pensiero; essa cerca di capire l'esistenza soggettiva come fondo ultimo del senso della vita umana. In direzione differente l'esistenzialismo rinnova il vecchio tentativo di portare la

autonomia della riflessione filosofica sin alla auto-sufficienza. E anche qui questa intenzione si urta contro una condizione fondamentale del nostro essere, cioè, che esso può conquistare il senso vero di se stesso soltanto dedicandosi completamente ai trascendenti valori oggettivi e producendo atti ed opere che non sono solamente espressioni di una volontà isolata e concentrata su se stessa, ma realizzazioni appartenenti ad un ordine universale.

Il fatto che la filosofia, seguendo l'una o l'altra di queste due direzioni, si prepara a cader nel vuoto, appare subito nel confronto con la teologia. Il fine ideale dei costruttori di sistemi è raggiungibile soltanto da un pensiero per cui l'oggettivazione non significa un distacco, ma l'abbraccio di se stesso; l'aspirazione dell'esistenzialismo è realizzabile soltanto in uno spirito la cui soggettività è la fonte di ogni valore. Le due intenzioni che deviano la filosofia dal suo lavoro metodico e sicuro, possono compirsi solo nella vita dello spirito divino. La possibilità di avvicinarci in qualche misura ai due ideali descritti ci è data unicamente nella riflessione sulla rivelazione divina. Ciò non vuol dire che la teologia sia in grado di soddisfare interamente alle aspirazioni suddette, come certi rappresentanti della «dogmatica speculativa» o della «filosofia cristiana» hanno creduto. Il teologo certamente può esaminare e discutere i problemi e le congetture dei filosofi dal punto di vista superiore della saggezza della fede. Innanzi tutto però egli può assumere e trasformare nel suo atteggiamento di pensatore della fede le mire dell'intelletto ed orientarlo verso i misteri della rivelazione nei quali ci è dato di poter presentare la verità che trascende tutte le questioni dell'uomo.

Beda Thum



La goliardia a Bologna

Quando nella festa delle matricole gli studenti riempiono di gioioso fracasso la città, con carri, carriole, e qualunque altra cosa possa servire a far qualcosa di diverso e di più o meno originale, non si direbbe che in quel po' di putiferio viva una tradizione. E' il vecchio mito goliardico che una volta all'anno sorride agli universitari, quel mito che per lungo tempo si è conservato vivo a Bologna, che pareva volesse rifiorire nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, e che va perdendosi ed immiserendosi nelle pistole ad acqua.

Bologna, tradizionale sede goliardica, vede così tramontare, nella crisi del XX secolo, le tradizioni goliardiche del suo antico Studio. Anche le associazioni goliardiche hanno perduto il monopolio della vita dell'Università, e nella rappresentanza studentesca cattolici e goliardi si equilibrano con forze pressoché pari.

Naturalmente, nel nuovo equilibrio che è risultato in questi ultimi anni, non sono mancati contrasti inevitabili di assestamento, che hanno portato in questi ultimi tempi anche una rottura, quando l'Intesa non ha voluto consentire che i goliardi conservassero determinate posizioni di privilegio, che tenevano da tempo, da quando erano in maggioranza assoluta nell'O. R., ed è quindi passata all'opposizione.

Ma, oltre questi contrasti, resta la possibilità di un contributo comune dei giovani cattolici e dei nuovi goliardi alla formazione di un'Università che offra ai giovani possibilità di scambi di idee e di esperienze nella comune ricerca del rinnovamento della cultura e della vita contemporanea.

Vittorio Citti

Notiziario fucino



Ferragosto romano: si avvicina a passi lenti e pigri, e poco canicolari per fortuna di quelli che, come noi, l'attendono sull'asfalto cittadino. Ma confessiamo di attendere con una specie di ansia segreta, nonostante l'aria di martiri sulla graticola che qualche volta sfoderiamo per dire agli

amici che interrogano: Ferragosto? A Roma! C'è il giornale da fare! Vogliamo farci compitare, ed ammirare, anche, per il nostro alto senso del dovere; e invece, siamo qui in ansia ad attendere questo Ferragosto in città, di cui, da molti anni ormai, non conosciamo più il volto, e che immaginiamo misterioso, e un po' fantomatico. Avremo strade deserte, e piazze silenziose, e le fontane che giocheranno con l'acqua solo per noi? Forse anche i banchetti dei cocomeri saranno incustoditi, con rosse e verdi fette a disposizione del solitario passante. E, nelle strade della periferia, i carrettini dei gelati pedaleranno soli, con legati ai manubri mazzi di coni dalle spume gelate di tutti i colori. Poi, la sera, quando torneranno i gitanelli di fortuna, quelli che son partiti al mattino con i cesti della provvista e i fogli di giornale da stendere sul prato, restituiranno loro la città, e torneremo in tipografia, a far comporre in bodoni corsivo otto giustezze tredici le notizie di famiglia:

Mons. Primo Gasbarri, assistente dei due circoli di Viterbo, è stato nominato dal Papa Vescovo titolare di Tenneso ed ausiliare del Card. Micara, vescovo suburbicario di Velletri. A lui la Fuci vuole espi-

mere profonda gratitudine per la sua opera illuminata (che i fucini di Viterbo per lungo tempo rimpiangeranno) e vuol porgergli i più fervidi auguri per il nuovo lavoro che lo attende.

Un notevole numero di dottori è uscito quest'anno dal Circolo di Pisa. Dopo che il presidente Paolo Funaioli e il vicepresidente Tomaso Picotti hanno aperto la serie laureandosi, in febbraio, rispettivamente in legge e in medicina, si sono avute nella sessione estiva le lauree di Maria Teresa Pierucci e Nicola Burgi in lettere, di Paola Lorenzini in scienze biologiche e di Giorgio Dumanco in agraria. Una calorosa manifestazione di simpatia è stata tributata a ciascuno di essi dai fucini accorsi numerosi all'Università.

In Giurisprudenza, all'Università di Palermo, si è laureato il Segretario del Circolo fucino, Gaetano Allotta, che ha trattato una tesi su «La potestà legislativa esclusiva della Regione Siciliana, con particolare riferimento alla istruzione pubblica», riportando ottimi voti.

Presso l'Università di Roma si è laureato brillantemente in ingegneria industriale elettrotecnica, Giulio Cesare Meschini, presidente del circolo di Viterbo, discutendo la tesi sul tema «Impianto di telefonia a grande distanza su frequenze vettrici».

Tutte queste lauree, ad ogni mutare di stagione, o perdurare della stessa, ci feriscono nell'orgoglio più segreto, anche se non riescono a stimolare sufficientemente il nostro spirito di emulazione. Preferiamo pubblicare (o meschinità dell'invidia!) notizie visive come questa del gruppo fucino pesarese, in occasione della giornata di chiusura dell'anno accademico, festeggiato con una bella gita al castello di Gradara e a San Marino. Particolare commovente della foto: nello sfondo, spiaggia e aperto spazio marino! Ma senza vele...



Palermo - 27 Settembre - 3 Ottobre

IL DIRITTO ALLA VITA: Prolusione di S. Em. il Cardinale Giuseppe SIRI Arcivescovo di Genova, Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.
LA STRUTTURA "OTTIMA" DELLA POPOLAZIONE: Prof. Livio LIVI dell'Università di Roma.
RECENTI TENDENZE E PRESENTI PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEMOGRAFICO: Prof. Bernardo COLOMBO dell'Università di Venezia.
LE LEGGI BIOLOGICHE DELLA POPOLAZIONE: Prof. Luigi GEDDA dell'Università di Roma, Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.
L'EUGENETICA E L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità): S. E. P. Agostino GEMELLI, o.f.m. Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
MOVIMENTO DEMOGRAFICO E RISORSE ECONOMICHE: Prof. Silvio GOLZIO dell'Università di Torino.
MOVIMENTO DEMOGRAFICO E SVILUPPO ECONOMICO: Prof. Francesco VITO dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
POPOLAZIONE ED OCCUPAZIONE: Prof. Innocenzo GASPARINI dell'Università di Sassari.
L'EMIGRAZIONE: Prof. Tomaso SALVEMINI dell'Università di Roma.
GLI ASPETTI MORALI DELLA POLITICA DEMOGRAFICA: S.E. Mons. Francesco CARPINO Arcivescovo di Monreale.
LA LEGGE MORALE NELLA TRASMISSIONE DELLA VITA: Prof. P. Angelo PEREGO, S. J. del Pontificio Seminario Regionale di Cuglieri.
L'EDUCAZIONE AL RISPETTO DELLA VITA: Prof. Don Gaetano CORTI del Pontificio Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore.
Dichiarazioni conclusive.

La recente esperienza elettorale, rivelando l'insufficienza dei mezzi di emergenza e dei sintetici ma equivoci slogan, ha riconfermato ancor più chiaramente la inderogabile necessità di un orientamento dell'opinione pubblica, fatto con serietà così da giungere in profondità e da garantire che i cittadini, ed anche chi sente cattolicamente, non siano facilmente fuorviati da impressioni violente studiamente provocate o da ingenui riflessi superficiali.

Si sono moltiplicati gli enti economico-sociali e le organizzazioni di partito, si vanno rafforzando gli studi e gli incontri rispettivi, ma la funzione della «massima manifestazione annuale di studio dei cattolici italiani» sembra riaffermarsi in modo tutto particolare.

Evidentemente non si tratta di risolvere in un sol momento diversi problemi — benché tanti ed assillanti siano quelli offerti dalla vita tumultuosa di ogni paese — ma occorre piuttosto pazientemente garantire un sicuro punto di riferimento, mediante uno sforzo di ricerca e di precisazione che gli uomini più competenti e le coscienze cristiane più formate sono invitati a compiere per porsi poi a servizio di tutta l'opinione pubblica.

Il Comitato Permanente delle Settimane Sociali, presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Siri Arcivescovo di Genova, ha deciso, già all'epoca della precedente Settimana di Torino, di portare l'attenzione sul tema della popolazione, poiché oggi va diffondendosi con crescente vastità l'opinione secondo cui l'aumento di popolazione si attua in proporzione maggiore dell'aumento di produzione. Il fenomeno si verificherebbe soprattutto nelle zone arretrate in fase di sviluppo. In conseguenza di ciò si farebbe sempre più preoccupante la sproporzione fra numero di abitanti e mezzi di sussistenza.

Tutti hanno avuto certamente occasione di sentir formulare affrettate ed oscure previsioni per l'avvenire che, diffuse anche attraverso quotidiani e settimanali a larga tiratura, non possono non aver aumentato pericolosamente l'istintivo disagio di questo incerto dopo-guerra creando la convinzione del necessario ricorso alla limitazione delle nascite, con tutti gli equivoci possibili nel delicato tema e con una conseguente ripresa delle correnti neo-maltusiane.

Accanto al disorientamento dell'opinione pubblica e alla scarsa conoscenza dei termini precisi della questione da parte anche di molti cattolici, si aggiunge il crescente, pernicioso riflesso di provvedimenti legislativi antiumani ed anticristiani già in vigore presso nazioni con forte espansione demografica, e l'atteggiamento equivoco assunto in materia da importanti organismi internazionali quali l'Organizzazione

Mondiale della Sanità (O.M.S.) ed anche gli uffici dell'O.N.U. che si preparano a dibattere ufficialmente tale questione.

Tenendo conto di questa situazione di fatto, nella vita privata e nella pubblica, nelle indagini di studio e nel comportamento pratico, nelle espressioni correnti e nelle norme legislative, si viene formulando da parte del Corpo docente della Settimana la specificazione delle diverse relazioni sul tema della popolazione, così da educare ad avere presenti i diversi fattori economici, scientifici e particolarmente medici, tecnici sociali e politici, che convergono nella dinamica di questo complesso fenomeno ed a porli a contatto con le inderogabili leggi morali che reggono la vita umana non solo nella sua origine ma anche nelle successive garanzie di perfezionamento.

Solo un tale esame serio ed obiettivo potrà permettere di delineare principi validi a difendere efficacemente i valori e ad impegnare in un vero progresso, in una continua ricerca di nuovo equilibrio nella più larga utilizzazione delle vaste risorse della natura e del progresso tecnico-scientifico in vista sempre del vero bene della persona.

In considerazione di tutti questi motivi il tema della popolazione nella Settimana Sociale di Palermo viene considerato sotto il quadruplice aspetto: metafisico-morale; medico-biologico; economico-sociale; politico.

Il primo aspetto metafisico-morale viene enucleato in tre relazioni che aprono e chiudono la Settimana, quasi ad incastonare le diverse indagini specifiche nel quadro dei massimi principi.

Le tre lezioni avranno come tema: «Il diritto alla vita» (Prolusione di S. Eminenza il Cardinale Siri); «La legge morale nella trasmissione della vita»; «L'educazione al rispetto della vita». L'educazione cioè al senso di responsabilità in ordine alla vita sia per ciò che si riferisce alla sua trasmissione; come per ciò che riguarda la sua conservazione ed il suo integrale sviluppo.

Dei tre temi evidentemente il primo intende essere particolarmente a contenuto metafisico; il secondo a contenuto morale, il terzo a contenuto educativo.

Il secondo aspetto quello medico-biologico, viene esaminato in due trattazioni, di cui una a carattere diagnostico e l'altra a carattere profilattico. Le due trattazioni sono così enunciate: «Le leggi biologiche della popolazione»; «L'eugenetica e l'Organizzazione Mondiale della Sanità».

Il terzo aspetto economico-sociale, che raccoglie il maggior numero di temi, viene esaminato con speciale riferimento alle zone arretrate e soprapopolate, poiché — come si è sopra accennato — sono i fenomeni che si riscontrano in tali zone che rendono di accesa attualità i problemi fondamentali attinenti la popolazione.

I temi sono: «La struttura "ottima" della popolazione»; «Recenti tendenze e presenti prospettive di sviluppo demografico»; «Movimento demografico e risorse economiche»; studio a carattere economico che intende anche aprire prospettive sulle risorse avvenire in base ai progressi della scienza; «Movimento demografico e sviluppo economico» tema centrale della Settimana da svolgere con particolare riferimento alla situazione italiana nelle regioni meridionali.

Sempre sotto il terzo aspetto, seguono due temi nei quali vengono esaminati le possibilità di realizzare in dette zone equilibrio fra incremento demografico e sviluppo economico; e cioè: «Popolazione ed occupazione»; «L'emigrazione», studiata soprattutto come fenomeno storico e come mezzo per restaurare l'equilibrio tra flusso demografico e possibilità di sussistenza.

Come si vede è particolarmente in questo gruppo di temi che si prenderà in considerazione la politica economica in rapporto al movimento demografico.

Il quarto aspetto tende a fissare i rapporti fra morale e politica in un campo molto delicato, nel quale nell'età contemporanea sono sorti errori e si sono avuti sfasamenti deleteri. Tale tema si esaurisce in una sola relazione: «Gli aspetti morali della politica demografica», in cui ci si propone di precisare che cosa lo Stato possa e debba fare in ordine alla trasmissione della vita e ciò che non possa e non debba fare.

La rapida scorsa sull'importanza del tema e sulla organica impostazione della Settimana di Palermo può essere richiamata a tutti, studiosi ed uomini di azione pratica, movimenti organizzati e persone singole, perché venga posta attenzione a questa iniziativa che si propone, con serietà di metodo e maturata preparazione, di offrire chiarezza di idee mediante adeguato fondamento scientifico e sicura linea di condotta mediante forte e profonda azione orientatrice.

Ogni settore di vita cattolica è chiamato a predisporre un opportuno aggiornamento dei propri soci ed una qualificata presenza alla Settimana. Tutti i movimenti organizzati, tutto il mondo cattolico è invitato a dare il suo contributo: la Settimana Sociale avrà raggiunto il suo scopo solo se lo interesse maturato lentamente da parte di tutti faciliterà una collaborazione costruttiva ed il successivo vasto riflesso nel mondo contemporaneo.

I fuochi che desiderano intervenire alla Settimana possono rivolgersi alla Segreteria della Settimana - Palazzo delle Opere Cattoliche - Arcivescovado - Palermo, dandone contemporaneamente notizia agli incaricati delle Attività Sociali, Nanni Russo e Maria Luisa Scelba - Via della Conciliazione, 4-d - Roma.

5. - Il Delta Padano

In una cornice di acque terre e cieli sconfinati allo sguardo dei rari viaggiatori, il Delta padano, questa paurosa realtà proibita italiana, è forse la testimonianza più grave che possiede la civiltà moderna sulla possibilità di barbarie, di disumanesimo insita nei suoi strumenti, nell'egoismo indifferente e automatico delle sue strutture.

Per quanto se ne parli in sede di riforma agraria, e nessuno vuole negare la preminenza gerarchica del fattore agricolo, nel Delta (piuttosto la sua efficacia rivoluzionaria, oggi), la questione del Delta non è più oggi solo un problema di terre da sottrarre ai feudatari che vi passano qualche tempo a caccia e pesca come in un canto dell'Ariosto, e da distribuire ad una popolazione di braccianti e disoccupati sempre crescente (ad essi non è rimasta altra occupazione che quella di rubare e di mettere al mondo dei figli); questo era il problema di qualche secolo fa, il problema dei Ministri di allora, quando cominciò il delta ad essere abitato; cioè quando la miseria proiettò degli uomini alla periferia della società, come degli incapaci o dei duri a morire, secondo come uno vuole interpretare la cosa. Ma da allora il flusso della miseria è continuato, inarrestabile. Sarebbe appassionante una inchiesta, fra le tante che questa terra abbandonata suggerisce, sulla partenza regionale degli abitanti del Delta, riconoscibile nella deforme ortografia delle scritte che ricordano ai vari signori del posto quanti ettari devono scorporare. Dal sud e dal nord, tedeschi e romani, dalle isole e dalle Alpi. Ragionieri e braccianti abitano insieme nei bunker costruiti dai nazisti nel più singolare paese del mondo, a poche centinaia di metri dal superbo castello estense di Mesola. E i figli di questi disperati, che non hanno mai abitato case da uomini, nei loro disegni scolastici raffigurano case senza finestre, delle quali non hanno ricordo.

Ma oggi questo mondo della miseria e di una fatalistica disperazione si è costruito una sua struttura chiusa quanto la civiltà lo aveva separato, non volendo riconoscerlo prossimo. C'è, oltre che una questione di terre, un problema di case, di strade, di ferrovie che mancano del tutto, di scuole, di medici, di cimiteri, di chiese, di denaro che non circola perché non ce n'è; e questa comunità si è fatta a suo modo, nello stile della sua patria, abitazioni di paglia sugli argini sui quali vanno le strade che portano ai miserabili borghi stretti contro le sponde del Po, l'unica realtà viva che li assicura di un rapporto col mondo. E con le case, dove stanno ammassate tutte le generazioni di una famiglia in una avvilente promiscuità, ha rifatto a modo suo quello che la società non le dava. Ha edificato costumi, riti, consuetudini: è divenuta un mondo a sé, con una sua moneta (le cambiali) un suo lavorare preistorico a caccia di un po' di cibo per la giornata, tradizioni, divertimenti, amori, canti, favole, alimentati dallo sfruttamento che la bassa industria del bisogno e del divertimento opera speculando sulla loro vecchia infanzia.

E' sbalorditivo, a differenza di altri comprensori di riforma, non il peso massiccio, l'estensione in ettari e quintali di grano di questa zona depressa (che, tuttavia, come vedrete dalle cifre, è tutt'altro che un angolo d'Italia) ma l'enormità riconoscibile, perché ormai cristallizzata e, vorrei dire, tradotta in forme professionali, dei suoi elementi di scandalo, di ingiustizia. Di fronte a una donna che non beve vino da venti anni sta il ricco proprietario, che viene e va in motoscafo da Venezia e non costruisce case per i suoi... sudditi. Su terre e acque guardate da una popolazione avida tenuta al di là della rete, si alza una irta costellazione di pali e scritte che proibiscono caccia, pesca, traghetto, passaggio. Le stalle (e talvolta anche le chiese) umiliano con la loro mole le catapecchie degli uomini. Non ci si può allora più meravigliare se questa gente senza casa non si può sposare, e se quindi rifà a modo suo fidanzamento matrimonio e battesimo; se va a pesca di frodo avendo imparato che tutto quello che si fa per vivere è reato per qualcuno; anzi, che lo stesso vivere è in fondo un reato. Se addirittura, come è avvenuto in questi giorni, non potendo ricevere abbastanza dai contemporanei, chiede un po' di soldi agli etruschi, cercando la notte sotto il velo dell'acqua di palude i «cocci» di Spina, sui quali qualche speculatore guadagnerà il duemila per cento (ma in prigione va il «fiocinino» che ha ricavato tremila lire da un vaso); se c'è chi ha scontato più di sessanta condanne per furto, se ci si uccide per un letto, un angolo di stanza; se non si denunciano i nati all'anagrafe, lontana decine di chilometri, e non si accompagnano i morti al cimitero quando sono vecchi. E' il regno di una vegetazione umana disumanata e che non si nasconde più (ecco la differenza rimproverata con la miseria di città) perché ha tutto da guadagnare nel farsi vedere e rendersi clamorosa almeno in senso turistico.

Come è evidente che i fatti di questa zona non rap-

presentano il volto dell'Italia (se non nel senso della sua responsabilità non adempiuta) mi sembra altrettanto chiaro però che voler nascondersi significhi implicitamente la rassegnazione di fronte ad essi, la rinuncia ad estirparli.

Oggi la riforma scalfisce intorno, spezzetta un po' di quello che dovrebbe essere di tutti, e soprattutto benefica; perchè questo è il

tempo delle provvidenze e delle beneficenze. Costruisce ambulatori, case, scuole, strade e dà strumenti di lavoro, anticipa capitali, manda in colonia i bambini che sono la sabbia del Delta, offre un mestiere ai braccianti. Non è poco, ma non so quanto possa essere rispondente a quello che pretendeva questa zona di mondo per rimediare all'ingiustizia sofferta. Perchè rimangono i cartelli, i divieti, le poli-

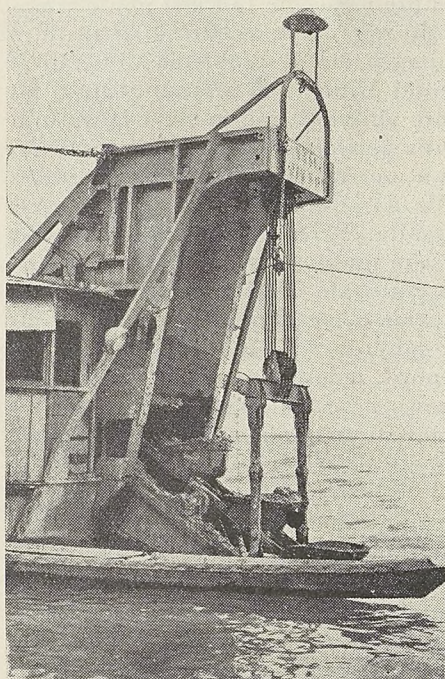
zie private, i latifondi, le sperequazioni, il bisogno.

Vorrei concludere questo breve accenno con un invito: una delle necessità più vive della zona, per un inizio di restaurazione civile, è quello di una statistica precisa delle sue condizioni attuali, in senso tecnico, sociale, psicologico, religioso, politico, e così via. Finora nessuno se ne è occupato, se non qualche giovane in-

tellettuale comunista sulla rivista « Emilia », e documentaristi di varia provenienza, che hanno raccolto un materiale consono al loro temperamento, senza volerlo rendere scientificamente probativo. Credo che anche le zelanti assistenti sociali non riescano a darci questo profilo. L'ignoranza dei dati, delle cifre, lasciando tutto nel campo dell'opinabile, favorisce ulteriori rimandi del problema com-

plexivo del delta. Questo è un invito a documentare, così come si è fatto per altre zone, una terra di miseria remota. E' uno studio sulle conseguenze edificate dalla povertà che può essere l'avvio più decisivo a un'opera di rinnovamento, quale non può ottenere un semplice ente di riforma fondiaria, che però la promuove nel suo sottofondo economico.

G. B. Cavallaro



Il Decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 69 — emanato ai sensi dell'art. 1 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 — ha autorizzato l'applicazione delle norme di riforma fondiaria in alcuni Comuni delle Province di Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna ed ha istituito l'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano.

Il comprensorio, delimitato a favore dell'Ente, ammonta ad ha. 335.316.

In primo luogo non poteva sfuggire il fenomeno della concentrazione della proprietà terriera, dovuto a motivi storici facilmente identificabili. Quando le terre del Delta costituivano vaste distese che richiedevano opere di bonifica idraulica e trasformazioni profonde per la loro messa a coltura, imprenditori italiani e qualche imprenditore straniero pensarono di trarre profitto dalla scarsa domanda di capitale fondiario per acquistare a prezzi molto ridotti notevoli superfici di terreno.

L'incidenza della proprietà di estensione superiore ai duecento ettari su tutta la superficie censita tendeva logicamente a diminuire nelle zone di bonifica meno recente. In alcuni Comuni, vicini al mare e bisognosi di maggiori interventi bonificatori, la quota si eleva però sino all'80% e spesso raggiungeva punte superiori al 90 per cento.

La concentrazione fondiaria era accompagnata da forte densità della popolazione. Al momento della pubblicazione dei piani particolareggiati di scorporo — cioè all'inizio della complessa procedura di espropriazione — l'Ufficio Studi dell'Ente ebbe ad accertare che la popolazione totale ascendeva a 436.824 abitanti. L'elevato grado di incidenza della popolazione rurale rispetto alla totale creava, in alcune zone, dove fortissima si faceva avvertire la concentrazione della proprietà terriera, condizioni sociali estremamente deplorevoli. Gli abitanti di alcune zone si trovavano a dipendere da pochi proprietari agricoli, che, controllando la domanda della mano d'opera e traendo beneficio dalla concorrenza tra i numerosi prestatori d'opera, potevano imporre rapporti di lavoro scarsamente remunerati.

Le rovine apportate dalla guerra e le risorte preoccupazioni sociali fecero avvertire la gravità della situazione e soprattutto il grande numero di disoccupati. Anteriormente alla istituzione dell'Ente, era stata accertata, in tutto il territorio del Delta, una disponibilità di 4.800.000 giornate lavorative all'anno, per le quali non era possibile trovare alcuna occupazione.

L'Ente, procedeva alla compilazione dei piani particolareggiati di scorporo e alla loro pubblicazione entro il 31 dicembre 1951. Erano indicati nelle quote concrete di scorporo mappali per ha. 59.114.8895. Altri 3.566.7094 ettari venivano compresi nei piani depositati entro il 30 giugno 1952. Infi-

ne, entro il 30 settembre 1952, si disponeva la ripubblicazione dei piani integrativi imposti dal riconoscimento di alcune aziende modello o di altri piani, il cui deposito fosse stato richiesto per volontà di legge.

La superficie inclusa nei piani di esproprio si riduceva, a seguito delle seguenti delezioni:

a) ha. 12.389.565 - esenzioni aziende modello (art. 10 della legge 21 ottobre 1950, n. 841).

b) ha. 23.4690 - esenzione azienda zootecnica (art. 2 della legge 20 dicembre 1952, n. 2377);

c) ha. 5.368.1259 - riconoscimento di raggiunta prova della efficacia di atti di trasferimento - errori materiali (art. 4 della legge 12 maggio 1950, n. 230);

d) ha. 48.6750 - ricorsi alla Commissione Censuaria Centrale promossi dai proprietari di terreni alluvionati (art. 1 della legge 2 aprile 1952, n. 339);

e) ha. 2.652.0204 - esenzioni società cooperative (art. 1 della legge 20 dicembre 1952, n. 2377).

Entro il 31 gennaio 1953 risultavano trasferiti in proprietà dell'Ente ha. 42.926.9538 con r. d. di L. 16 milioni 699.667.51 e vincolati, a norma dell'art. 8 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, ha. 2.770.4369 con r. d. di L. 1.307.774.70.

L'alto indice della popolazione bracciantile residente nel comprensorio e la disponibilità limitata di superficie espropriata hanno indotto gli Organi centrali dell'Ente a stabilire titoli di precedenza nell'assegnazione.

Si sono pertanto create categorie di famiglie così ripartite:

1ª categoria: affittuari coltivatori diretti e mezzadri, inviati sui terreni espropriati;

2ª categoria: salariati fissi con attività prettamente agricole e zootecniche, obbligati, braccianti, partecipanti con rapporto di partecipazione familiare con l'azienda espropriata; tutti residenti in fabbricati che insistono sui terreni espropriati;

3ª categoria: salariati, braccianti, partecipanti e piccoli proprietari od enfiteuti coltivatori diretti di unità non sufficienti.

Al 31 marzo, in dodici dei ventitre Comuni ricadenti nella circoscrizione del Delta, sono state eseguite o sono in corso di costruzione 452 case e tre borgate rurali, situate a Isola Camerini, a Gorino ed a Torre Abate, costituite tutte di complesso parrocchiale, scuola, ambulatorio. L'importo della spesa raggiunge un totale di circa un miliardo e trecento milioni.

Inoltre, delle opere previste nel piano di trasformazione, è stato realizzato un primo stralcio di lavori, relativo alla costruzione di un villaggio per braccianti agricoli, ubicato alle porte dell'abitato di Comacchio. La costruzione e l'allestimento dei 18 appartamenti hanno comportato per l'Ente un onere di L. 40.000.000.

Sono state inoltre eseguite o si trovano in corso di esecuzione nel comprensorio dell'Ente di riforma, molteplici opere di bonifica.

Al fine di procurare fonti di lavoro e di pervenire alla definitiva risoluzione dei gravi problemi sociali del comprensorio, l'Ente ha ritenuto opportuno superare la semplice attività di appoderamento e di promuovere vaste attività economiche che fossero in grado di garantire l'aumento del reddito complessivo, l'assorbimento ulteriore di mano d'opera, l'assegnazione di altri poderi a lavoratori manuali della terra ed attività complementari con l'esercizio delle imprese agricole.

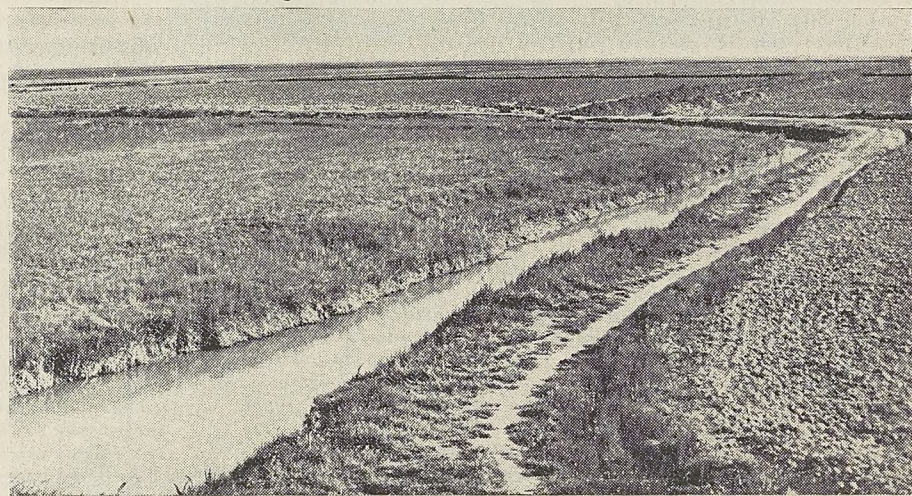
La legge offre all'Ente la facoltà di concordare permuta di terreni pervenuti in sua proprietà.

Inoltre non si è tralasciata alcuna occasione per favorire il dispiegamento di attività complementari con l'esercizio delle nuove piccole imprese. L'aumento del reddito complessivo — che si spera di conseguire entro breve termine attraverso l'insediamento e la messa a coltura di vaste superfici non coltivate o scarsamente coltivate — dovrebbe produrre una maggiore circolazione monetaria, un aumento delle domande e lo svolgimento di attività con-

nesse con la produzione agricola. Sarebbe in tal modo possibile offrire nuove occasioni di lavoro e conseguire una adeguata specializzazione della mano d'opera disoccupata. La percentuale della popolazione coltivatrice rispetto alla popolazione totale subirebbe un abbassamento, che tornerebbe assai utile alla stabilizzazione di equi rapporti sociali.

L'art. 22 della legge 12 maggio 1950, numero 230, fa obbligo agli enti di riforma di promuovere, incoraggiare ed organizzare corsi speciali gratuiti di istruzione professionale.

In attuazione della norma di legge, l'Ente ha organizzato: corsi speciali gratuiti di



istruzione professionale, tenuti nella scuola-convitto di Pomposa, attrezzata per n. 50 allievi; assistenza diretta a figli di assegnatari; assistenza a istituti, scuole di carattere agrario ed enti morali, che svolgano corsi professionali agrari post-elementari.

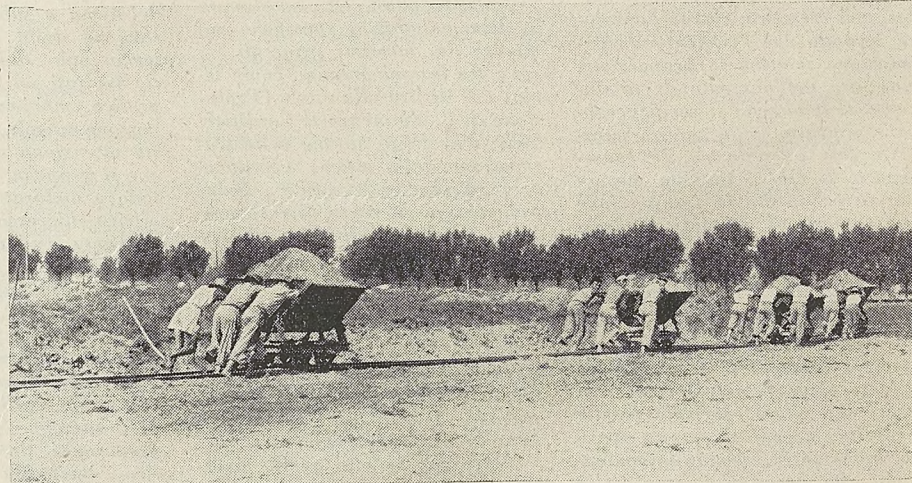
Per favorire la specializzazione a giovani appartenenti a famiglie di assegnatari, si è iniziata un'opera di assistenza intesa a dare la possibilità ai migliori giovani, accuratamente scelti, di completare la loro preparazione frequentando corsi annuali per coltivatori diretti, istituiti presso scuole professionali agrarie.

L'Ente si è preoccupato di offrire una

cilitare il miglior realizzo dei prodotti agricoli, provvedendo — ove occorra — alla raccolta, conservazione, lavorazione dei prodotti e al loro smercio; costituire fondi speciali di previdenza e di assistenza mutualistica, curando opportune iniziative integratrici, quali l'impiego di spazi di consumo, circoli di ritrovo e biblioteche popolari.

La coltivazione del tabacco, per la quale l'ambiente agronomico del basso ferrarese appare particolarmente favorevole, ha consigliato l'istituzione di una cooperativa per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Assistenza diretta agli assegnatari. L'En-



adeguata istruzione professionale anche ai futuri assegnatari e, per conseguire questa finalità, si è avvalso di corsi di addestramento e di qualificazione gestiti per conto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Il bilancio delle attività, svolte nel primo biennio, permette di indicare n. 34 corsi di addestramento professionale gestiti per conto del Ministero del Lavoro, n. 5 corsi speciali gratuiti di istruzione professionale, n. 3 corsi di formazione sociale. Borse di studio hanno permesso a figli di assegnatari, particolarmente dotati, di frequentare gratuitamente, presso l'Istituto Professionale Agrario di Ferrara, una scuola professionale per coltivatori diretti.

te si è preoccupato di mantenere a favore degli assegnatari e delle loro famiglie tutti i benefici assicurativi e previdenziali precedentemente acquisiti, in attesa della conversione in legge del progetto per la disciplina della materia.

Assistenza sociale, che comprende la gestione di: colonie estive, montane e marine; asili. (Attualmente vengono assistiti, in due asili di proprietà dell'Ente, circa 200 bambini); scuole di lavoro, ove circa 90 bambine e ragazze apprendono i primi elementi di economia domestica; ambulatori medici e consultori pediatrici e materni; circoli di ritrovo e di cultura per assegnatari.